

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

ARGENTARIUM COLLEGAMENTO M.S.P.

**ATTI
DEL XXX CONVEGNO NAZIONALE
DELL'ISTITUTO MISSIONARIE
SECOLARI DELLA PASSIONE**



ANNO XVI N. 3 LUGLIO – SETTEMBRE 2009

IL CONVEGNO NAZIONALE: UN MOMENTO FONDAMENTALE PER LA VITA DELL'ISTITUTO

*Perché il Convegno Nazionale annuale?
Perché proprio a Roma presso la Casa Generalizia dei
Passionisti?*

Sono due domande che meritano una risposta e può essere data soltanto facendo una analisi retrospettiva sul vissuto e sull'esperienza di coloro che per decenni hanno partecipato ai vari convegni annuali, guardando in particolare ai contenuti formativi delle relazioni e al clima di fraternità, di accoglienza e di reciproca conoscenza che si realizza in questi incontri anche se svolti sempre in due-tre giorni all'anno.

Nei primi anni di vita dell'Istituto i convegni si sono tenuti in posti diversi e solo qualche volta a Roma presso la Casa Generalizia dei Passionisti, anche perché la ricettività della Casa Generalizia dei Passionisti non era strutturata come oggi per accogliere tutti i partecipanti al convegno, tanto che in parte dovevamo alloggiare presso altri istituti non lontani dal Celio.

Nel tempo, la Casa Generalizia dei Passionisti è stata ristrutturata, in particolare per quanto riguarda l'ala dedicata agli esercizi spirituali di sacerdoti, suore e laici.

Dopo l'approvazione pontificia e conseguentemente l'accoglienza del nostro Istituto nella famiglia dei Passionisti, le porte della Casa Generalizia, per il nostro Istituto, si sono spalancate e l'accoglienza fraterna è stata ogni anno sempre più viva e partecipata da parte di tutti i Padri presenti nella casa.

In alcuni momenti dello svolgimento del convegno, molti Passionisti si sono avvicinati a noi ed hanno presenziato con interesse, anche se parzialmente, allo svolgimento del convegno.

Nell'ultimo convegno, svoltosi dal primo al tre maggio del corrente anno, Padre Ottaviano D'Egidio, Superiore Generale dei Passionisti, non solo ha celebrato l'Eucaristia con noi nella cappella di San Paolo della Croce, ma ha addirittura partecipato alla tavola rotonda tenutasi a chiusura del convegno.

Mi sembra che non occorrono altre parole per capire che se i membri di una stessa famiglia sentono questo legame familiare è indiscusso che questo va anche coltivato e manifestato attraverso contatti personali.

Possiamo quindi affermare, senza tema di smentita, che il convegno annuale è una grande occasione dove ci si incontra, ci si confronta e si scambiano idee ed esperienze con i Passionisti e con gli altri membri sparsi in tutta l'Italia. Ciò, ovviamente, vale anche per gli altri convegni nazionali che si svolgono nelle altre nazioni.

Concludo il mio pensiero facendo riferimento alle magistrali parole del nostro fondatore Padre Generoso, durante i vari interventi, in occasione del secondo incontro di spiritualità tenutosi a Mascalucia il 19 aprile corrente anno:

"... ho chiesto insistentemente che gli esercizi spirituali vengano predicati dai Passionisti non perché siano i primi della classe ma per interessarli, perché tutti quelli che sono venuti a fare gli esercizi si sono interessati ed hanno parlato molto bene dell'Istituto.

Se noi andiamo a Roma, alla casa Generalizia, non è per una fissazione, è perché lì vi è la possibilità che i Passionisti ci tengano in prima linea.

Dovete capire anche che per gli altri membri dell'alta Italia acquista un particolare significato il nostro sacrificio di andare lì ed incontrarli oltre che l'entusiasmo che possiamo mettere in loro e l'impegno di ingrandire la propria comunità.

Questi sono i miei problemi grossi.

Se ho voluto mandare la Carta geografica oltre che ai Passionisti anche a qualche vescovo, io solo so i motivi e non li può sapere nessun altro. Però vedete come questi hanno capito... le telefonate che ho avuto... è qualche cosa che spinge. Allora cerchiamo di tenere presente anche questo aspetto...".

Girolamo Partescano coll.

FESTA PER IL DECENNALE DELL'APPROVAZIONE PONTIFICIA DELL'IMSP

Carissimi,

quest'anno il Signore ci dà la grazia di vivere nel nostro istituto una data importantissima: il decennale dell'Approvazione Pontificia, una grazia straordinaria che ha inserito il nostro istituto nella grande famiglia della Chiesa.

IL nostro istituto è l'unico finora che vede insieme due realtà vocazionali: la vita consacrata mediante i voti e la vita matrimoniale, protese ambedue sulla via della santità alla luce della secolarità e del carisma della Passione. Per questa duplice realtà vocazionale quanta fatica per arrivare a questo traguardo! Il Signore ha benedetto le nostre attese!! Ora è il momento di fare festa, di stringerci sempre più a Gesù per ringraziarlo della sua benevolenza.

La locandina indica la modalità dei festeggiamenti perché quest'anniversario non può passare inosservato. Sarà un momento di grazia in cui ognuno di noi esprimerà il proprio senso di appartenenza impegnandosi intensamente; primo, a riflettere e rivedere il proprio vissuto su come ha uniformato la propria vita alla luce della vocazione a cui il Signore l'ha chiamata e del carisma del proprio istituto, sul modo di sentirsi chiesa e a servizio della chiesa; in secondo luogo dando la propria disponibilità per coinvolgere a questa festa la chiesa locale della nostra diocesi, i propri amici e conoscenti.

È questo un momento particolare che il Signore ci concede anche per far conoscere il nostro istituto, prezioso dono che Egli ha dato alla Chiesa e che ora ha messo nelle nostre mani per farci suoi strumenti di diffusione del suo progetto di amore anche per altri fratelli.

La Presidente
Melina Ciccia

Istituto Missionarie Secolari della Passione

CELEBRAZIONE "DECENNALE"
DELL'APPROVAZIONE PONTIFICIA

1999
AGOSTO
2009

PROGRAMMA

ore 9,30 Tavola rotonda di presentazione
modera prof.ssa Anna Barrale

la collana: «Nel mondo e per il mondo»
mons. Salvatore Consoli

“Scritti di p. Generoso Privitera cp”
1. *Il pensiero fondante*
mons. Pio Vittorio Vigo
vescovo di Acireale

“La secolarità, il carisma e la sua specificità”
1. *Riflessioni*
prof.ssa Grazia Napoli

ore 12,00 Eucaristia presieduta da
mons. Salvatore Gristina
arcivescovo di Catania

la secolarità
il carisma
e la sua specificità

il pensiero fondante
di p. Generoso Privitera cp
attraverso i suoi scritti

il pensiero fondante
di p. Generoso Privitera cp
attraverso i suoi scritti

la spiritualità dell'Istituto
Missionarie Secolari della Passione

la spiritualità dell'Istituto
Missionarie Secolari della Passione

l'incipit dell'Istituto
Missionarie Secolari della Passione

la spiritualità dell'Istituto
Missionarie Secolari della Passione

Istituto Missionarie Secolari della Passione
nel mondo
per il mondo

domenica 9 agosto 2009
casa di esercizi dei Passionisti
via del Bosco 1 - Mascalucia

IN QUESTO NUMERO

Il numero del periodico che raccoglie gli atti del trentesimo Convegno Nazionale italiano quest'anno si innesta in un particolare momento di festa per l'Istituto: il decennale dell'Approvazione Pontificia. La Presidente, all'inizio di questo numero, presenta brevemente la locandina dei festeggiamenti che vedono coinvolto tutto l'Istituto, stretto al nostro fondatore Padre Generoso di cui, per la speciale occasione, si pubblicano due testi contenenti gli scritti significativi degli ultimi dieci anni.

Torniamo al Convegno. Quest'anno il tema era particolarmente delicato: **“Il Cristiano impegnato in politica: quali problematiche affrontare e come attuarle”**. Il tema è stato trattato magistralmente da don Paolo Renner, teologo, molto impegnato nelle tematiche sociali, il quale ci ha coinvolto e condotto splendidamente, attraverso le sue relazioni e interventi, in un tema che per molti sembrava ostico e soprattutto di difficile attuazione nel vissuto concreto di ogni giorno. Abbiamo tutti sentito il relatore vicino, affabile e molto competente nel declinare l'argomento per il particolare uditorio. Lo ringraziamo di cuore, anche per l'humor che in diversi momenti ha saputo regalare con intelligenza nell'acuta lettura della realtà che ci circonda. Il giornale, come potrete notare è molto corposo, sia per le relazioni trascritte dalle registrazioni (ringraziamo quanti hanno lavorato) e corrette dal Relatore e sia per i contributi dei lavori di gruppo (curati da Patrizia), sempre essenziali per capire come il tema sia calato nella realtà e nel vissuto dell'Istituto e, ancora per gli ulteriori contributi voluti per comprendere più in profondità la bellezza e il valore del Convegno Nazionale. A questo proposito l'articolo iniziale di Girolamo ci fa riflettere sull'importanza del Convegno e sulla scelta della sede romana. Alla fine fa eco Graziella con un interessante escursus sui temi che hanno caratterizzato gli incontri annuali in questi dieci anni dall'approvazione pontificia. Ci sono poi due articoli molto belli: uno sulla cronaca, di Mariella e Salvo, e l'altro, sulle impressioni a caldo della prima esperienza di partecipazione ai lavori del Convegno, di Massimo e Betty. Non potevamo finire senza riportare “la canzone del Convegno” elaborata, con arguzia e umorismo, da Piera.

La Redazione

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XVI N. 3 LUGLIO - SETTEMBRE 2009



SOMMARIO

Il Convegno Nazionale: un momento Fondamentale nella vita dell'Istituto	G. Partescano	Pag.	2
Festa del decennale dall'A.P.	Melina Ciccìa	“	4
In questo numero	La Redazione	“	6
Saluto di P. Generoso ai convegnisti	P. Generoso	“	8
Prolusione della Presidente	Melina Ciccìa	“	9
I Relazione - I Cristiani: anima del mondo nel pensiero biblico e patristico	Paolo Renner	“	16
II Relazione - I Cristiani incontrano la storia. Vari modelli di impegno socio-politico del passato	Paolo Renner	“	33
III Relazione - Tra laicità e secolarismo: scenari Attuali e priorità per il futuro	Paolo Renner	“	51
Dai Lavori di Gruppo	Patrizia D'Urso	“	66
Cronaca del Convegno: Essere Colibrì o Brontolosauri, a noi la scelta!	Mariella e Salvo Borzi	“	71
Impressioni sul Convegno...	Massimo e Betty Giuffrida	“	78
La ricchezza formativa e fraterna del Convegno a 10 anni dall'approvazione pontificia	Graziella Ronsivalle	“	80
“La canzone del Convegno”	Piera Palilla	“	84

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
Sito internet: <http://www.secolari.it>
Direttore: Anna Barrale
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



**SALUTO DI PADRE GENEROSO
AI CONVEGNISTI**

Mascalucia 28 aprile 2009

Car.mi Confratelli Passionisti, Missionarie e Collaboratori-Sposi dell'Istituto, rev.mo Don Paolo Renner, sento la gioia di rivolgere a tutti voi il mio affettuoso e grato saluto e il mio augurio sincero perché codesto Convegno porti i suoi frutti abbondanti. Mi duole non poter partecipare anch'io, ma la mia età non me lo permette.

La società di oggi ha bisogno di testimoni efficaci e di tanta luce dal Signore. Mi pare che siamo su questa strada.

Il Convegno è un momento forte sia per il tema proposto, sia per l'incontro dei membri delle varie parti dell'Italia. Il tema è interessante perché oggi si vaga nell'incertezza e nella contraddizione.

Qui oggi non si parla di partiti... ma di politica che deve essere al servizio della comunità.

Impegnatevi nell'ascolto e traducetelo nelle realtà della vita. Il mio rispettoso saluto vada al Padre Generale, al P. Rettore, ai nostri assistenti.

Auguri ancora.

Un caro saluto a tutti e singoli.

In Xto morto e risorto

P. Generoso cp

PROLUSIONE DELLA PRESIDENTE

Carissimi fratelli e sorelle,

ringrazio sentitamente tutti voi per essere qui convenuti a questo appuntamento annuale. Permettetemi di iniziare questo convegno, rivolgendo un caro saluto al nostro Padre Fondatore P. Generoso, maestro impareggiabile di vita cristiana, che non è qui con noi fisicamente, ma ci segue, ci accompagna, ci guida invocando l'azione dello Spirito su tutti i convenuti.

Voi tutti sapete che nonostante i suoi 93 anni ancora ci sprona, ci guida e ci sostiene.

Non posso non ricordare tutte le persone assenti che per motivi vari non sono qui con noi e tutte le sorelle e i fratelli dell'estero che sentiamo spiritualmente vicini.

Per ultimo, non per minore importanza, ma per introdurre il nostro convegno saluto il relatore **Don Paolo Renner** colui che ci guiderà a riflettere su un argomento come quello odierno «Il cristiano impegnato in politica: quali problematiche affrontare e come attuarle».

Don Paolo attualmente insegna allo Studio Teologico di Bressanone e dal 1990 all'Istituto superiore di scienze religiose di Trento; collabora, in modo molto attivo, con varie riviste; ed è editorialista del "Corriere dell'Alto Adige". Dal 1988 è coordinatore pastorale della Comunità del Cenacolo di Merano. È autore di vari libri, fra i quali: "Don Franco: un prete fra la gente" (C. Milesi - P. Renner - F. Ruggera, Bressanone, Comitato pubblicazione mons. G. Franco, 1998); "Homo sapiens? un prete, un medico e 200 aforismi". (P. Renner – G. Dobrilla Milano, Ancora, 2005).

“Via Crucis delle virtù” (P. Renner Ancora, 2007)

“Vita *freelance* di un prete felice” (P. Renner – Frontiere - Grenzen Margine, 2008)

“SYMBOLUM, percorsi nel mistero della simbologia cristiana” (P. Renner – D. Falzone – D. Ghiraldini Athesia 2008).

Ringrazio anticipatamente il nostro relatore per aver accettato l'invito e sono sicura che ci guiderà nelle riflessioni con solerzia e competenza.

L'argomento di quest'anno è importante per i cattolici, così come per tutta la comunità civile e, a maggior ragione, per noi consacrati secolari che viviamo inseriti nel mondo e in tutte le realtà temporali. Sono convinta che i valori ed i principi legati all'ispirazione cristiana permeano ancora in profondità la nostra società ed il nostro vivere sociale più di quanto non emerga o non appaia.

Le riflessioni e gli approfondimenti di queste giornate sono una grande opportunità per chi, come noi, cerca di rendersi conto del mondo in cui opera e di rendere ragione del motivo della propria scelta.

Parlare oggi di politica significa metterci di fronte ad un clima pesante, ad un clima di disillusione diffusa nella gente che fa politica e che riconosce alla politica - o meglio a certa politica - la capacità e la possibilità di affrontare e risolvere i problemi veri della gente, sia quelli che toccano il cittadino nella propria quotidianità sia quelli più impegnativi legati alle sorti del nostro pianeta, all'utilizzo delle risorse, alle sfide della globalizzazione e dei fenomeni migratori.

Parlare di politica significa parlare del rispetto della persona, e “il rispetto della persona umana [...] si pone come criterio basilare, quasi pilastro fondamentale, per la strutturazione della società stessa essendo la società finalizzata interamente alla persona” così come dice Giovanni Paolo II, nella *Christifideles laici*, 39. Recuperare la piena dignità dell'uomo, sul suo posto nel cosmo e nella storia, sulla sua natura metafisica e la stessa identità antropologica, è ormai via necessaria per impostare adeguatamente l'intera questione sociale e

richiede un impegno culturale ampio. Il bene comune ha bisogno di un nuovo impegno di intelligenza e di carità.

In questi anni del pontificato di Papa Benedetto XVI, ci siamo lasciati guidare dalla sua parola e dal suo invito “a divenire donne e uomini nuovi per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo” (Benedetto XVI, *Discorso al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Verona, 19 ottobre 2006).

Grati per il suo sguardo fiducioso, siamo pronti a far nostro il messaggio e, testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo, ci sentiamo inseriti nel cammino segnato dagli orientamenti pastorali alla luce del IV Convegno Ecclesiale Nazionale, significativo momento di discernimento comunitario e di sprone per noi cattolici.

È necessario per noi guardare e partecipare, in modo attento e cordiale, alla vita del Paese. Centrale è la “questione antropologica” che diventa una decisiva chiave interpretativa per esercitare discernimento, anche alla luce degli ambiti del vissuto privato e pubblico (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza), riconosciuti al Convegno Ecclesiale di Verona come luoghi privilegiati dell’annuncio.

Dall’espressione rivoluzionaria del vangelo “Date a Cesare” oggi si arriva al recente discorso del Papa durante la sua visita a Cagliari in cui dice: “... il mondo del lavoro, dell’economia e della politica, necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare, con competenza e rigore morale, soluzioni di sviluppo sostenibile”.

Dunque il Papa fa capire che il cristiano, con i suoi diritti e doveri di cittadinanza, deve partecipare con rigore morale alla cosa pubblica in quanto “... i cristiani non si differenziano dal resto degli uomini” (A Diogneto). Siamo, come si può osservare, in pieno Vaticano II che esalta solennemente il ruolo dei cristiani nella vita sociale.

Pertanto l’impegno evangelicamente coerente dei fedeli laici nella vita sociale e civile è parte integrante della testimonianza a Cristo Salvatore.

La Chiesa ha sempre avuto una convinzione alta della politica: come “espressione alta della carità”, essa “deve svolgersi in spirito di servizio”; “è una maniera esigente di vivere l’impegno cristiano a servizio degli altri” e deve esprimere lo spirito di solidarietà che deve governare il mondo, frenando la ricerca del potere fine a se stesso e piegando le leggi del mercato selvaggio secondo leggi di giustizia e solidarietà. Nel formulare ed approvare le leggi, il cristiano impegnato in politica, deve, con coerenza, rispettare le norme che regolano la vita morale, nel rispetto della vita e della dignità della persona, a sostegno della famiglia e dei valori che costruiscono una società più umana.

Oggi, i cristiani impegnati in politica, pur partendo dalla stessa fede e dagli stessi principi, volendo portare i valori della dottrina sociale della Chiesa, possono trovarsi e, di fatto, si trovano in partiti e schieramenti diversi. La Chiesa non dice e non intende dire alle persone di aderire ad un partito o ad un altro, di schierarsi da una parte o dall’altra, bensì chiede loro di avere una maturità umana e cristiana, di conoscere, fare propri i valori che derivano dalla visione cristiana dell’uomo e informarne la società.

Il cristiano, pertanto, nell’aderire ad un’opzione politica, non si identifica mai totalmente con essa, ma vi opera con lealtà e con spirito vigile e critico. La fede cristiana, infatti, da una parte valorizza il partito come strumento per attuare il bene comune, dall’altra lo relativizza, perché questo non esaurisce l’orizzonte di speranza di cui il cristiano è portatore.

Il cristiano si trova tra due realtà la Chiesa e la società e ha due orecchie: per sentire la Parola della Chiesa e la parola di ogni giorno della sua società. E deve far sintesi positiva di pensiero e azione, di queste due “parole”. La Parola di Dio è il piccolo, prezioso lievito che, attraverso il laico cristiano, si mescola con la buona pasta della società, con tutte le sue valenze positive e negative. Il cristiano non possiede una alchimia chimica con cui fa lievitare la società standone all’esterno. È lui il lievito, lui si deve impastare totalmente insieme alla pasta.

Si ha sempre l'esigenza di ribadire il primato dei valori della fede, rilanciando il significato forte della "scelta religiosa" da aggiornare guardando al suo significato per la Chiesa e il Paese, a servizio della fede e della costruzione del bene comune.

Come ha scritto il Presidente della Conferenza Episcopale, il Card. Angelo Bagnasco, in un suo discorso, la "scelta religiosa" ci impegna ad assumere il Vangelo nella sua pienezza e a rischiare la nostra responsabilità di fronte a concrete opzioni temporali senza cadere in una loro equivoca sacralizzazione, nella consapevolezza di una provvisorietà che esige un continuo rimettersi alla scuola del Vangelo.

La Chiesa alcune volte è stata disattenta riguardo la realtà dei lavoratori perché, in qualche modo, ha delegato alle organizzazioni di categoria e di partito la cura di tali aspetti. Se nella società c'è stata decadenza di valori che davano stabilità e integrazione sociale, ora è necessario rivolgere l'attenzione ai diversi ceti sociali e professionali vecchi e nuovi. Ma, come già detto sopra, il problema è di tipo antropologico e la degenerazione del sistema dei valori, che reggono la vita e le scelte operative delle persone, approda nella secolarizzazione della vita dei cristiani, di quelli praticanti e di quelli non praticanti.

La politica è una cosa troppo seria per essere lasciata soltanto ai politici, pertanto, educarsi al sociale è un compito importante per il laico impegnato nella fede, a maggior ragione per noi che viviamo la nostra consacrazione nel mondo. Questa educazione non si misura attraverso momenti specifici o specializzati, ma nel vissuto quotidiano. Anche la chiesa assolve il suo compito educativo quando aiuta i cristiani a vivere l'unità tra la fede professata e la scelta di vita, e questa viene testimoniata dalla capacità di far scoprire o fare maturare specifiche vocazioni laicali al servizio sociale e politico nei vari ambiti della vita pubblica, così come dice il documento della C.E.I. "Le comunità cristiane educano all'impegno sociale e politico".

Diverse sono le testimonianze di fede e di impegno quali quelle di Don Luigi Sturzo, di Giorgio La Pira, di Giuseppe Lazzati, di

Giuseppe Dossetti, di Giuseppe Fossati, di Aldo Moro ed altri che abbiamo visto emergere dall'ambito cristiano e sono riusciti a tessere un rapporto positivo tra vangelo e cultura influenzando sulla mentalità e sul comportamento dei contemporanei. Essi non solo hanno dato testimonianza, ma sono stati capaci di spronare i cristiani a lavorare fianco a fianco gli uni con gli altri e, insieme, aprirsi alla voce di chi sta in frontiera, ascoltare chi ha bisogno, porsi accanto alle persone che hanno incontrato e dire, come l'etiope a Filippo:

"Sali con me sul carro; aiutami a capire" (At 8, 29-34).

Il cristiano deve avere la franchezza e il coraggio di prendere la parola, come Paolo all'Aeropago (At 17, 27-33), perché la storia non è fatta di muti, ma di silenziosi che ascoltano per dire poi la Parola con le parole umane, ricche di simpatia e di umiltà.

Il processo educativo, certamente, deve iniziare nell'ambito familiare perché è proprio la famiglia che inculca i principi sociali che hanno a fondamento la dignità della persona. In famiglia non si tratta tanto di insegnare la dottrina sociale, quanto di praticarla nelle situazioni concrete: la coerenza con i valori del Vangelo si manifesta nelle relazioni con gli altri, nell'accoglienza, nel servizio ai fratelli, nell'affermazione dei diritti dell'uomo, soprattutto dei più deboli e dei più poveri.

Non posso non spendere una parola a favore del bene comune e del senso dell'equilibrio che la persona deve acquisire attraverso l'educazione alla responsabilità personale, all'impegno pubblico, al senso delle istituzioni, alla partecipazione alla vita democratica come espressione concreta del comandamento dell'Amore "amatevi gli uni e gli altri, come io vi ho amato" (Gv 15, 9-17). Questi temi costituiscono - secondo me - la vera agenda dell'impegno civile e politico ad ogni livello. E' vero, che ci troviamo in una società in cui le modalità classiche della partecipazione non reggono più il ritmo dell'evolversi della società civile che vuole condividere scelte e decisioni, perciò è necessario che chi ha responsabilità politiche deve trovare un equilibrio, in quanto anche il criterio rappresentativo, basato sul consenso popolare liberamente e

democraticamente espresso, è anch'esso un valore da salvaguardare per evitare un assemblearismo che può essere anche inconcludente, può causare ricatti di categorie, corporazioni o lobby varie.

Il giusto equilibrio è sempre la soluzione migliore e penso che i governi delle città e dei territori, le Amministrazioni responsabili, dovrebbero avere a cuore tutte quelle problematiche sociali che contribuiscono allo sviluppo del bene comune creando reti di comunicazione efficienti, posti di lavoro dignitosi e sicuri, adoperandosi per la formazione professionale e permanente, per le politiche ambientali, per le politiche di sostegno alle famiglie e per i governi delle città e dei territori.

Permettetemi di chiudere questo mio intervento rivolgendo a me e a tutti voi l'augurio di essere sempre più testimoni coerenti del vangelo non con l'atteggiamento fondamentalista o di cristiani che rinunciano alla propria identità per omologarsi, ma come credenti di una relazione che ha in Dio, in Cristo i suoi riferimenti, convinti che la verità non è conoscibile se non nel dialogo con l'altro. Tutto questo si può realizzare se ci apriamo ai cambiamenti, se accogliamo i valori veri provenienti anche da culture diverse perché, la circolarità del sapere, permette a tutti noi di arricchirci, di crescere nel comandamento dell'amore del prossimo e, nell'incontro con l'altro, attingere al grado di verità necessaria per la crescita a misura d'uomo.

La Presidente
Melina Ciccia

I RELAZIONE: I CRISTIANI: ANIMA DEL MONDO NEL PENSIERO BIBLICO E PATRISTICO

Don PAOLO RENNER

In questo articolo e nei successivi due riportiamo le trascrizioni delle registrazioni delle tre relazioni tenute magistralmente dal teologo don Paolo Renner. Il tema affrontato sta alla base di ogni impegno per ogni cristiano e in particolare per un consacrato secolare, nel mondo complesso della politica, per cui non mancherà di interessarci, di interrogarci e di provocarci su quale atteggiamento abbiamo e come viviamo, come membri dell'IMSP, il nostro rapporto con questa forma particolare di carità.

“Il cristiano impegnato in politica: quali problematiche affrontare e come attuarle”

E' questo il tema generale del Convegno che oggi inauguriamo. Cercheremo di affrontarlo in tre tappe successive che indico schematicamente:

1. il messaggio del Nuovo Testamento e la primissima era cristiana (l'età patristica)
2. una riflessione sui diversi atteggiamenti che, nel corso della storia, i cristiani hanno sviluppato verso la società civile, verso il mondo
3. le sfide attuali e gli scenari di futuro.

Inizio col ricordare alcuni testi biblici che è bene avere presenti per tracciare le coordinate dell'agire cristiano per la *polis*. Per *polis* intendo

non solo la città in cui si vive, ma il mondo intero in cui siamo inseriti, e lo farò focalizzando prima il pensiero di Gesù, poi, visto che siamo nell'anno a lui dedicato, il pensiero di san Paolo.

È interessante che i Vangeli ci presentino Gesù che, all'inizio della sua missione pubblica, conosce subito una tentazione di ordine politico: la tentazione economica (avere le ricchezze del mondo), la tentazione del potere per il potere e la tentazione del poter avere i regni della terra. (Lc 4,5ss). Abbiamo dunque di fronte il diavolo, colui che separa, colui che disgrega: l'essere anti-sociale, anti-politico per eccellenza e Dio, l'Essere "politico" perché – essendo Lui stesso comunione trinitaria - crea gli uomini per la convivenza; il diavolo invece è l'icona dell'antipolitica perché lui vuole che ciascuno pensi solo a se stesso e che la società si disgreghi.

Il diavolo conduce Gesù in alto, gli mostra tutti i regni della terra e gli dice: - Ti darò tutta questa potenza, la gloria di questi regni perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri davanti a me tutto sarà tuo! Gesù risponde:- Solo al Signore tuo Dio ti prostrerai; Lui solo adorerai!

Ecco il potere politico, un tempo espresso sotto la figura dei regni, oggi si userebbero altre immagini (il presidente, il governatore, il primo ministro...). Il potere politico chiede a volte all'uomo di prostrarsi dinanzi a lui, ma Gesù ci dice: MAI, MAI e poi MAI! Non solo lui in quanto Figlio di Dio non deve prostrarsi al potere, ma nessun uomo deve prostrarsi, adorare il potere perché solo Dio è degno di prostrazione e di adorazione. Solo Dio si deve adorare perché solo Dio è il Principio assoluto: nessun altro principio può esigere per sé la prerogativa di essere assoluto. Pensiamo ai regni potenti che c'erano a quel tempo sulla terra (egizi, romani...): tutti regni che sono scomparsi, inghiottiti da altri regni, inghiottiti a loro volta da altri regni, inghiottiti da altre forme di potere, da dittature, da tiranni. La storia mangia i poteri: sarebbe assurdo che l'uomo si fermasse a venerare i poteri. Qui sotto la Via Trionfale ricreata da Mussolini per dare gloria all'impero, alla romanità dell'Italia...tramontato; Hitler...tramontato; Stalin...tramontato; Mao...tramontato, ora la Cina è il paese più capitalista del mondo e Mao si rivolta nella tomba.

I poteri non meritano che l'uomo si prostri davanti a loro: l'uomo deve servire solo Dio e il potere deve servire l'uomo: c'è una circolarità per cui l'uomo non deve farsi abbagliare dal potere, non deve inginocchiarsi davanti al potere o al potente. Il potere è funzionale

all'uomo; l'uomo è sottomesso a Dio, ma è una sottomissione liberante perché mentre il potere tende a schiavizzare, Dio tende a liberare. Il potere paterno di Dio non è un potere oppressivo, ma è un potere di crescita che promuove la persona; invece qualsiasi forma di potere umano tende a scivolare nell'autoritarismo, nel dominio sull'altro.

Gesù all'inizio della sua vita pubblica ci dice proprio questo:- Non farti tentare dalle ricchezze, dall'avidità, non farti tentare dall'adorare il potere perché nessun potere è eterno, nessun potere ti dà la Salvezza, tranne il potere di Dio. Dio è l'unico eterno, l'unico assoluto tanto che subito dopo (per questo ho scelto Luca perché lui lo esprime in maniera particolarmente ampia e merita una rilettura costante) in Lc 4,16 nella sinagoga di Nazareth Gesù professa quel discorso programmatico che è il suo discorso giubilare all'inizio della sua missione pubblica. Dopo aver ricevuto il battesimo dopo essere stato tentato in questi simbolici 40 giorni che ricordano l'Esodo, Gesù parla pubblicamente e dice: - Lo Spirito del Signore è su di me, lo Spirito mi manda per annunciare la liberazione ai prigionieri, un anno di grazia- l'anno giubilare. Gesù viene per celebrare un giubileo: il giubileo era l'anno della liberazione, l'anno in cui si ritornava a fare giustizia: in Israele per 7 volte 7 anni, per 49 anni, si comprava, si vendeva, ma il cinquantesimo anno tutto tornava come prima, tutto veniva restituito alla condizione originaria, per correggere gli eventuali incidenti di percorso che fossero stati commessi: gli schiavi venivano affrancati, i terreni tornavano agli antichi padroni, i debiti venivano rimessi, per cui un terreno acquistato 30 o 5 anni prima del giubileo aveva tutt'altro valore perché allo scadere dei 5 anni sarebbe stato restituito.

Gesù professa un inno di liberazione perché vuole che sia subito chiaro che il suo potere è un potere che fa crescere e non è un potere che opprime, è un potere che dà speranza e non un potere che uccide la speranza. Naturalmente, nonostante il modo con cui Gesù si presenta, un modo che tocca, che coinvolge, che a volte sconvolge, che cosa succede? Che vi sono comunque gli indifferenti, che sono spesso - a tutti i livelli della vita ecclesiale, culturale, sociale, politica - la maggioranza silenziosa. Gli indifferenti, detti con un'immagine popolare quelli che fanno il pesce in barile, quelli che stanno a vedere come andrà a finire per poi schierarsi con il vincitore sono un partito fortissimo, non appariscente, ma fortissimo e Gesù li denuncia subito. Nei primi capitoli del Vangelo di Luca (7,21ss) dice: - A chi paragonerò questa generazione? È come quei ragazzini che

dicono: vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto, non siete né caldi né freddi: siete tiepidi!- Gesù ci vuole scuotere, ci vuol far capire che dobbiamo prendere posizione, dobbiamo essere “partitici” cioè prendere parte per la verità, per la giustizia, per il bene e non partitici nel senso di seguaci dell’uno o dell’altro partito, bensì dobbiamo prendere partito per Dio e contro il diavolo, per la verità e contro la menzogna, per l’impegno e contro il disimpegno. Questo è già programma politico. Gesù che parla di liberare gli schiavi, riscattare i prigionieri... sta dicendo che il suo è un programma politico cioè di amore all’uomo, di promozione dell’uomo, però occorre il concorso, la cooperazione dell’uomo. Diceva spesso sant’Agostino:- non vuole salvarti senza di te Colui che ti ha creato senza di te!- Dio non ci ha chiesto il permesso per crearci, si è preso la libertà di darci la vita e, nel momento che ce l’ha data, fa un passo indietro e ci dice:- tu sei un essere sovrano, io rispetto la tua libertà, il tuo libero arbitrio, io rispetto la tua coscienza.- Dio si pone questo grande limite perché sa rispettare i limiti, l’uomo no; da Adamo in poi se c’è un limite ci stuzzica a superarlo, a trasgredirlo; tante volte vogliamo sapere quali sono le regole per poterle ignorare meglio. Dio si impone un limite:- dal momento che ti do una vita, una coscienza, una libertà, io le rispetto profondamente, ma tu lasciati coinvolgere, partecipa, prendi posizione, non essere passivo-.

La condizione più infame per la persona umana è dire: “non vedo, non sento, non parlo”, come le tre scimmiette. L’uomo vede, sente e deve parlare. Il cardinale Martini, nel corso della Cattedra dei non credenti, ricordava il Qohelet:- c’è un tempo per tacere e un tempo per parlare. Questo è il tempo di parlare, non possiamo tacere di fronte all’evidente degrado complessivo, non possiamo fare i pesci nel barile, ma dobbiamo essere “*pisciculi Christi*”, pesciolini di Cristo che hanno il coraggio civile di Cristo, di dire pane al pane, vino al vino, di dare della volpe ad Erode, di dare del disonesti a scribi e farisei, di definire ipocrita gli ipocriti, di denunciare certi squilibri evidenti come quello che troviamo in Mt 23,23:- voi pagate la decima sulla menta e il cumino, però rubate la casa all’orfano e alla vedova. Ci sono dei cristiani che non perdono una messa domenicale, però sul piano della legalità, della moralità, del senso civile, della fedeltà...meglio lasciar perdere.

Gesù ci dice che è importante che noi ragioniamo, che non ci lasciamo prendere dall’emozione, dalla compassione, dal coinvolgimento momentaneo: ci vuole un progetto. È importante (Lc 14,28) che ci si sieda

e si ragioni se volendo costruire una torre se ne abbiano i mezzi per non venire derisi perché non si è portata a compimento l’opera, oppure dovendo affrontare qualcuno che ci viene incontro con 20.000 uomini, avendone solo 10.000, non si rischi di essere sconfitti.

L’impegno richiede non solo lo slancio del cuore, che pure è fondamentale, ma anche un ragionamento, una progettualità, saper fare una proiezione delle risorse disponibili e saper prevedere un percorso fattibile per non fare il classico passo più lungo della gamba. Gesù ci vuole ardenti e intelligenti, coinvolti, ma con un potere progettuale e non solo per soccorrere qua e là per arginare, tamponare le falle. A volte viene detto:- voi cristiani date il pane ai poveri, noi insegniamo a coltivare e cucinare; voi date il pesce, noi insegniamo a pescare- , ma sappiamo quanta progettualità è nata dal Vangelo, una rete di ospedali, scuole, comunità terapeutiche... perché l’impegno per la *polis* non si improvvisa, si deve progettare, pianificare. Solo così si può essere luce del mondo e sale della terra (Mt 5,13) una delle frasi del Vangelo che più ci esortano e al tempo stesso più ci correggono nel nostro intento di dominare il mondo, di sottomettere il mondo.

E questa è stata una tentazione molto forte nella storia della Chiesa; eppure dove l’istituzione Chiesa ha toccato l’apice del suo potere terreno, ha toccato anche il punto infimo in quanto a luminosità e sapore: si è toccato il vertice e il fondo contemporaneamente. Pio IX era all’apice del potere temporale, ma riscuoteva un odio totale nei cinque continenti; oggi il Papa, grazie a Dio, è al punto minimo di potere temporale, però riscuote un consenso morale molto forte con il suo messaggio: ormai distaccato dalle brame terrene non deve più difendere lo stato pontificio, è molto più libero ora. Pio IX si chiedeva:- Come farò a regnare sulla Chiesa senza un metro quadro su cui sono sovrano?- e gli hanno lasciato qualche chilometro quadrato e lo IOR, ma non sono quelle le pagine belle della Chiesa. Quanti problemi crea lo IOR che è diventato una specie di mostro, nessuno sa come funziona, ma tutti credono di sapere che sia una cosa bruttissima anche se poi ha finanziato dei progetti importanti e viene demonizzato. Dove c’è troppo potere, troppa ricchezza, c’è subito il sospetto della presenza demoniaca.

Per essere luce del mondo e sale della terra bisogna accettare di perdersi. La luce si diffonde in pura perdita, la luce fuga le tenebre solo quando si lancia nelle tenebre non quando fa una barriera rispetto alle tenebre. Se noi volessimo creare il regno della luce dicendo: chiudiamo le

porte, barrichiamoci nel nostro cenacolo, qui sfolgora la luce infinita e teniamo lontano le tenebre, sì saremmo nella luce, ma a che serve la luce, per metterla sotto il moggio, sotto il secchio o per farla brillare? La luce si diffonde liberamente. Il sale si perde; è odioso mangiare una pietanza con un grumo di sale: è troppo salato, è troppo concentrato, non ha assolto la sua funzione. Il sale deve scomparire, idem per il lievito che deve perdersi per ritrovarsi nell'adempimento della sua funzione. Questo lo dico perché è una dimensione che Gesù ha consegnato al suo piccolo gregge:- Non temere piccolo gregge, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi (tenebre); non abbiate paura, io ho vinto il mondo.- Gesù non ci dice: combattete i lupi, sterminate i lupi, uccidete i lupi, appendete le loro pelli nel cenacolo, ma andate e amate anche i lupi! Don Mazzolari diceva:- L'agnello vince lasciandosi sbranare, non sbranando a sua volta, perché non sarebbe più un agnello, diventerebbe un mostro.

C'è un racconto rabbinico in cui l'agnello si lamenta con Dio: ecco mi hai creato come la più debole di tutte la bestie. Gli dice allora il Signore:- Dimmi cosa vorresti? Vuoi le zampe del leone? NO! i dentoni dell'elefante? NO! gli artigli della tigre? NO! gli aculei dell'istrice? NO! Allora cosa vuoi? – Preferisco restare me stesso! Se così non fosse, l'agnello perderebbe la sua identità

Allora ecco il messaggio collegato all'immagine della luce e sale, il messaggio dell'amore verso il nemico:amate il vostro nemico, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano, date a chiunque vi chiede, a chi prende del tuo non richiederlo (Lc 6,27ss) e poi la regola d'oro che riassume tutto:ciò che volete gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro, cioè prendete l'iniziativa e fate voi il primo passo: ci vuole molto più coraggio a fare il primo passo che il secondo. Tutti siamo capaci ad esempio di riconciliarci se l'altro viene da noi e umilmente ci chiede:perdono; ma è un vero signore colui che sa fare il primo passo, colui che apparentemente si umilia perché sa di non aver nulla da perdere

I veri nobili non sono quelle sciacquette che vanno ogni tanto in TV a raccontare delle insulsaggini; i veri nobili sono quelli che vanno ad assistere i poveri senza fare altro, senza suonare le trombe, che non hanno paura di sporcarsi, che vogliono essere luce e sale senza appenderlo al campanone - lì c'è la vera nobiltà.

Essere perfetti come il Padre nostro, misericordiosi, amare i nemici significa addirittura, se vogliamo citare Efesini 2, eliminare

l'inimicizia, la categoria nemico. Ai miei studenti a volte dico: noi dobbiamo amare tutti e non avere nessun nemico per cui dobbiamo amare anche Berlusconi. Qualcuno mi dice no! invece io dico sì, anche lui, quindi anche se lui fosse, ma non deve esserlo per tutti, l'estremo della negatività, noi siamo tenuti ad amarlo. Discutere, contestare, giudicare, controbattere finché si vuole, ma con uno stile di amore, con lo stile della disponibilità. Allora ecco anche la disponibilità del seminatore; di nuovo nella logica della luce e del sale, del lievito, della pura perdita del piccolo gregge, seminare, seminare, seminare

Gesù ci ha chiamato a seminare più che a raccogliere. Gli operai per la messe, per il raccolto sono pochi c'è più raccolto che operai, il che vuol dire, se lo vediamo dal punto di vista positivo, che la messe è tantissima anche se non è merito solo nostro o soprattutto nostro che ci sia questo raccolto abbondante. Il Signore provvede al raccolto, Lo stesso Paolo afferma:- Paolo ha irrigato, Apollo ha seminato, Cefa ha zappato, ma è il Signore che fa crescere. Noi siamo coltivatori, seminatori, dobbiamo seminare e se il buon seme del Vangelo cade anche al di fuori della Chiesa viene recepito, realizzato altrove, prende radici altrove, ben venga non abbiamo l'esclusiva del Vangelo, anzi siamo contenti.

Vi ricordate Gesù quando i discepoli vengono a dire:- c'è uno che fa i miracoli nel tuo nome, non è dei nostri impediscilo!Vuoi che glielo impediamo? Ma no -dice Gesù – non c'è chi ha fatto un miracolo in nome mio e possa parlare male di me: chi non è contro di noi è con noi. È interessante il principio di Gesù: chi non è contro di noi è con noi - nei secoli questo principio è diventato: chi non è con noi è contro di noi: cambia tutto. (un conto se metto la ciliegina sulla torta, un conto se metto la ciliegina per poi infilare sotto la torta, è troppo difficile).

Chi non è contro di noi è con noi, quindi non vediamo nemici dove non ci sono e cerchiamo di essere disponibili pur sapendo che passeremo un po' anche per dei gonzi, per dei tontoloni, per dei poveri scemi, per degli illusi, per gente che vive fuori dal mondo, per degli spostati .Se siamo seguaci di Gesù dobbiamo essere degli spostati: Gesù era uno spostato lo dice il vangelo di Luca quando i parenti lo vanno a cercare perché non ha neanche il tempo di mangiare, accerchiato dalla folla e vedono che non reagisce al loro invito dicono:- è fuori di sé, cioè è spostato. Se di un cristiano si dice che è fuori di sé forse vuol dire che è sulla buona strada; quando ci dicono che siamo molto assennati, giudiziosi, forse siamo un po' troppo appiattiti su ritmi e modalità

borghesi. Preoccupiamoci quando tutti dicono bene di noi, lo ricorda anche il Vangelo, allora non temiamo se vediamo gente più furba, più svelta, più astuta ed efficace di noi. Così va il mondo, i figli del mondo, dice Gesù, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce, però se uno vuole restare figlio della luce deve usare altre metodologie, deve avere un altro stile di fondo. Non deve essere solo quello che pensa a sé stesso e ci aggiunge subito dopo la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro. È una parabola scioccante perché noi diciamo:- ma insomma che gli costava a questo riccone dargli un pezzo di pane al povero Lazzaro sulla porta, salvo poi a implorare dall'oltre che vada ad intingere una goccia di acqua per sedare la sua sete insanabile. Ebbene il ricco epulone è il prototipo grottesco del figlio di questo mondo che è più scaltro dei figli della luce e quindi pensa a sé, difende i suoi beni, non ha compassione, non ha risorse per il povero, ma va nell'eternità anonimo e mentre Lazzaro è nel seno di Abramo, il ricco scompare anonimo nella memoria collettiva e viene ricordato solo in riferimento a Lazzaro, povero sì, ma con un nome, con una dignità, con una identità. Allora non preoccupiamoci se molti sono più efficaci di noi nell'ottenere certi risultati, il nostro impegno non è di arrivare lontano, ma è di camminare bene. Il Signore Gesù non ci chiede di fare tanta strada, ma di fare bene la nostra strada, non ci chiede di convertire il mondo, ma di essere suoi testimoni fino ai confini della terra. Per essere suo testimone devo prima lavorare su me stesso e questo è un lavoro bestiale, poi se avanza tempo posso andare fino ai confini del mondo. Di solito è già tanto, se arriviamo giù in strada siamo riusciti a fare tutto il lavoro su noi stessi, oppure lo sospendiamo, facciamo pausa, andiamo un po' in giro...

Gesù dice anche che gli scandali ci sono (Lc 17,1) ma non va lodato chi ne provoca, chi ne è causa. Ho citato questo passo perché i cristiani hanno il diritto e il dovere di indignarsi e di denunciare gli scandali, le pietre di inciampo, le storture evidenti. Il cristiano non deve essere quello, come diceva Totò, "acqua in bocca", non disturbiamo, non diamo fastidio e saremo tranquilli. Gesù non ha lavorato secondo il principio: non disturbiamo, non diamo fastidio, voglio vivere tranquillo e morire nel mio letto; tutt'altro, proprio perché era uno spostato ed era tutto orientato a fare la volontà del Padre, ne ha vissute di cotte e di crude come S.Paolo. Ebbene gli scandali vanno riconosciuti, individuati, denunciati, contestati e se possibile rimossi, questa è la logica del Vangelo. Non si può essere conniventi là dove si vede uno scandalo. Alla questura di

Bressanone quando vado lì mi chiamano reverendo, professore, in mia assenza mi chiamano rompiscatole perché cosa fanno? Va lì una famiglia di immigrati, presenta i documenti per ottenere il permesso e glielo danno dopo cinque mesi già scaduto e questa povera gente deve tornare lì, fare tutta la fila, i documenti, carta da bollo e glielo ridanno già scaduto. Allora io vado lì faccio notare queste cose, parlo con la dirigente e naturalmente si devono mettere in riga; mi fanno i sorrisini e come esco si scatena il turpiloquio ma non mi interessa perché non dobbiamo temere gli uomini, ma il buon Dio. Guai a noi se tacessimo e fossimo complici con queste e tante altre ingiustizie che succedono continuamente. Naturalmente senza illuderci di dover cambiare il mondo, ma con la sana logica dei servi inutili, o dei servi semplici (non mi piace il termine inutile): siamo semplici servi, però servi che servono, servi che hanno qualcosa da fare, servi che devono ragionare anche su una questione di fondo cioè ragionare e discernere su cosa compete a Dio e cosa spetta a Cesare.

Il cristianesimo è una religione che forse per prima evidenza la distinzione che deve esserci fra l'ordine religioso e l'ordine secolare, tra le realtà spirituali e quelle terrene e questa immagine di Cesare e di Dio è molto eloquente perché dice che alcune cose spettano a Dio, ma altre spettano a Cesare e non si devono confondere i due piani. Il Vangelo dice:- Non devi adorare Cesare, ma Dio; non devi pagare le tasse a Dio, ma a Cesare, quindi abbiamo dei diritti e dei doveri nei confronti di Dio e dei diritti e dei doveri nei confronti di Cesare cioè l'autorità costituita e dobbiamo distinguerli. Non dobbiamo tributare un culto al potere terreno e non dobbiamo avere obblighi venali verso la realtà, il mistero di Dio.

Questa frase ci dice che Dio riconosce l'ordine delle realtà terrene nella sua legittima autonomia. Ci parla ancora in Lc 22 dei potenti delle nazioni che governano, dominano per il proprio vantaggio mentre invece i discepoli di Gesù devono acquisire uno stile diaconale. La diaconia è il modo con cui i discepoli di Gesù si mettono in gioco, non vogliono governare sugli altri, ma servire gli altri. Questa logica è entrata nella terminologia curiale, ufficiale romana dove si parlava inizialmente di magister (magister militum, magister palati...) e la mentalità cristiana ha fatto cambiare il termine magister, magis colui che è di più con il termine minister colui che è più piccolo, colui che serve e il termine ministro è entrato nella mentalità comune però non vuol dire che chi ha il titolo di ministro si senta un servitore del popolo. È passato il termine, ma non necessariamente ciò che il termine significa, vediamo dei ministri

plenipotenziari che si sentono dei semidei e questo non solo in Italia. Quindi l'attitudine alla diaconia come stile fondamentale del cristiano, una diaconia qualificata non improvvisata, progettuale, una diaconia che serve il mondo sapendo che il mondo non è la realtà ultima, ma è la scena su cui si gioca la grande recita della nostra vita. Il mio regno non è di questo mondo (Gv 18), Gesù stesso ci dice che questo mondo non rappresenta la definitività ; san Paolo dice: passa la scena di questo mondo ; questo mondo è come un palcoscenico non è un'illusione, nella visione orientale dicono che questo mondo è *maya*, pura illusione quindi non bisogna impegnarsi in questo mondo , non dobbiamo spenderci in questo mondo che tanto è un mondo numero X di tanti mondi che ci sono già stati, poi ne verrà un altro poi un altro..., noi tutti siamo così momenti che emergono come bolle di un minestrone, bolle che hanno poca rilevanza quello che conta è il minestrone che sempre ribolle. Noi cristiani diciamo: sappiamo che questo mondo non è la realtà ultima, sappiamo che la nostra patria è la Gerusalemme di lassù che è la nostra madre, sappiamo del monte Sion, del banchetto per tutti i popoli, però su questa scena dobbiamo recitare bene, dobbiamo vivere bene il nostro ruolo fino in fondo dobbiamo recitare come fosse la vita , non in modo sciatto, senza convinzioni tanto sto a recitare poi si spengono le luci e andiamo tutti a casa; no, occorre far bene la propria parte in questa grande recita perché è in questa recita che intessiamo il vestito che indosseremo nella vita vera - diceva un mistico islamico nel medioevo.

Riassumendo un poco questi dati relativi a Gesù vengo a elencare alcuni punti critici e proposte concrete, alcune scelte da compiere che da Lui ci provengono. Gesù non si rivolge direttamente contro le autorità politiche, ma critica alcuni atteggiamenti sbagliati: quello di chi si inventa i fardelli pesanti e li impone agli altri, di chi ritiene che il senso del dovere, l'adempimento del dovere, spetti agli altri. Ricordo con orrore una volta tanti anni fa che passavo dal Collegio Capranica, dove studiavo, in stazione e c'era un sacerdote anziano che si lamentava: -eh, Roma è tutta una sporcizia, Roma è uno schifo, qui la gente non pulisce, è un'incuria del comune- e mentre diceva questo apriva il finestrino e buttava fuori un pacco di fogli che aveva in mano che non gli servivano più...Vi assicuro che questo cattivo esempio mi è rimasto impresso e gli ho detto:- ma scusi, ma.... -Eh ma non mi servivano più- Facile predicare ed essere poi dei malfattori della legge, pagare le decime mentre poi si derubano la vedova e gli orfani; ovvero dedicare più attenzione alle cose secondarie – dice

Gesù – che alle cose importanti, liberare il moscerino ed inghiottire il cammello... Guardiamo con senso critico i dibattiti che ci vengono proposti, le beghe familiari di Berlusconi con la moglie, questioncelle marginali, mentre abbiamo problemi drammatici. Tante volte ci abbindolano, ci distraggono, ci portano a guardare l'uccellino che canta mentre l'elefante ci sta devastando la casa.

E infatti, volutamente dobbiamo non farci abbindolare, così... Gesù critica quelli che non soccorrono il ferito sulla via di Gerico, anche se sono un sacerdote o un levita, l'indifferenza, il chiamarsi "fuori", non è compito mio, c'è la croce rossa, c'è la polizia, ci sono le autorità costituite, non è compito mio intervenire, io mi tengo fuori prudentemente. Mi capite, che se nessuno fa quello che può alla fine o si aumenta il numero sproporzionato, il coacervo di enti che devono provvedere, oppure è uguale, noi abbiamo in Alto Adige un ottimo sistema di pompieri volontari articolatissimo che garantisce un intervento rapidissimo se c'è un incendio. Se tutti dicessero: - Aspettiamo i pompieri che arrivano da Bolzano in cima alle vallate - quando arrivano raccoglierebbero la cenere.

Gesù critica anche coloro che non perdonano, perché non perdonare crea una storia di rancore, una storia di resistenze, delle calcificazioni che rendono le dinamiche sociali impossibili. I cristiani devono essere conciliati, devono saper dire - scordiamoci il passato -. Anche se non siamo a Napoli paesano; scordiamoci il passato, rielaboriamo il passato, andiamo avanti. Non stiamo sempre a recriminare su ciò che è stato. Guardiamo avanti.

Ancora Gesù critica coloro che non amano il prossimo o che non sanno perdonare o amare il proprio nemico, coloro che non ospitano uno straniero, coloro che non si preoccupano di curare i feriti, coloro che non liberano i prigionieri, coloro che non seminano per un futuro di giustizia e di pace..., questi sono gli avversari della polis per Gesù, nel convivere civile, nel convivere umano. Qui bisogna orientare le proprie critiche e i propri interventi di correzione di rotta, di correzione di stile.

Ma Gesù e la riflessione su Gesù ci danno anche molte indicazioni per cui, ne estrapolo solo alcune, alcune priorità che dovremo cercare di perseguire.

Anzitutto tenere gli occhi fissi su Gesù, sul suo stile, sul suo modo di essere; perché Gesù, se così vogliamo, è il facilitatore che Dio ci ha mandato; per avere un esempio concreto affinché ne seguiamo le orme – dice S. Pietro nella sua lettera.

Un esempio concreto, non parole, per quanto belle, la legge, i profeti, le esortazioni, i comandamenti... tutto buono però, nel momento in cui tutto ciò si concentra, si personifica in Gesù, tutto diventa più chiaro, diventa tridimensionale, diventa vissuto, carne, sangue, vita, calore. Allora occorre guardare a Lui che è mite e umile di cuore, che sa essere sincero, schietto, appassionato, ma sempre sotto il segno della mitezza, non della violenza, del gridare, dello spezzare la canna e via dicendo. È quella che Josef Ratzinger, da giovane teologo, chiama pro-esistenza, che è citata di nuovo nella Spes Salvi. Gesù vive per gli altri, è lo stile che ha (passatemi i termini) imparato nelle dinamiche trinitarie; perché nella Trinità non c'è uno a fianco all'altro, nella Trinità sono uno per l'altro, totalmente per l'altro, uno totalmente nell'altro. E questo è il motivo per cui sono tre e uno. Perché noi facciamo: 1+1+1 fa 3, però se facciamo: 1x1x1 fa 1. Ecco il segreto della Trinità: se uno è tutto per gli altri, e non solo vicino agli altri e così, allora c'è un'unità radicale. 1x1x1 fa sempre 1.

La Trinità è uno solo eppure tre persone e tre persone eppure uno solo; questa è la pro-esistenza: vivere per gli altri costituisce l'unità vera, non formale, non esteriore, non dovuta ad accordi, diciamo così, "su carta", ad accordi che possono essere entrambi smentiti ma eletti in un certo modo.

Il modello di Gesù ci consegna il primato della autorità sul potere. Io simboleggio i due atteggiamenti con le seguenti posizioni delle mani: il potere ha questa posizione (palmo rivolto in giù); il potere domina, arraffa, punisce, schiaffeggia, umilia, schiaccia, il potere deve tenere la mano così: rapace. L'autorità ha la mano così (palmo rivolto in su): offre, dona, solleva, sostiene, incoraggia, rianima.

Potere viene da **potitus sum**: io sono di più. Viene da **possum**, io sono di più, io valgo di più; mi gonfio, mi affermo a spese degli altri: questo è il potere. E Gesù in tutta la sua vita ha contestato la logica del potere, si è messo nella logica del servizio; perché questa logica dell'autorità viene dal latino *augesco*. *Autoritas* deriva da *augesco*: io faccio crescere, aumento, promuovo, faccio lievitare tutte le nostre immagini già citate. Il lievito da *autoritas*. Il mattarello è una protesta. Il mattarello schiaccia la pasta, il lievito la fa' crescere; il mattarello è un potere, che viene spesso associato alla figura della suocera, magari, mentre il lievito è l'autoritas, un principio di crescita. E questo anche nell'educazione, noi tutti ricordiamo in benedizione quegli insegnanti o quei genitori che sono stati autorevoli senza essere autoritari e portiamo

dentro magari la ferita di qualche insegnante che ha esercitato e abusato del potere che ci ha fatto sentire il peso della sua autorità. Ricordo al liceo nei temi di italiano avevo sempre otto, nove, un anno è cambiata l'insegnante, è venuta una femminista comunista scatenata che ce l'aveva con i cristiani e improvvisamente cinque, dal cinque al sei; - prof non ho dimenticato l'italiano da qua do è venuta lei – si ma non mi piacciono le tue idee. - Non vale questo è abuso di potere, uno non deve giudicare le idee, ma lo stile, la forma.

Allora cristiani come lievito autorevole nella società, coloro che educano, animano, spingono in avanti, risollemano. Gesù ci invita poi a perseguire il bene comune dei vicini e dei lontani, dei nostri e degli altri. Perseguire il bene comune significa avere una visione ampia, avere un respiro potente, non lasciarsi incasellare dalla meschinità, dalla piccineria, ma avere un animo grande (Gandhi .grande anima ... Gesù e Gandhi hanno la stessa visuale – macro...), pensare in grande, al bene comune, non solo al nostro. C'è la crisi consumiamo solo prodotti italiani! ma se gli inglesi e francesi fanno lo stesso a chi esportiamo i nostri prodotti? Non lasciamoci abbindolare dalla pseudo scaltrezza dei figli del mondo.

Ancora dice Gesù bisogna avere il coraggio di rivendicare uno stile diverso rispetto a quello del mondo (Paolo Rm 12,1), puntare a costruire insieme quel futuro che Dio stesso ci promette, quindi non siamo soli, non stiamo brancolando alla cieca sperando che i nostri propositi vadano a buon fine. Dio si è auto impegnato e ci ha detto: alla fine del percorso c'è questo monte di Sion, la Gerusalemme celeste a cui confluiranno tutti i popoli per un super banchetto con cibi eccellenti, vini raffinati, dove anche i mussulmani saranno costretti a bere il vino e gli ebrei a mangiare maiale. Un super banchetto, una grande festa, questa è la visuale della fine della storia, l'apocalisse che Dio ci consegna, lo svelamento, la rivelazione ultima, e noi siamo in cammino non verso l'incertezza, non verso un futuro terribile, un futuro oscuro: questa è una visuale diabolica, il diavolo tende a sollevare cortine fumogene, tende a dipingere un futuro da terrore perché così la gente dice: ma con questo futuro che ci aspetta non conviene avere più figli, non serve comportarsi bene, bisogna godersela! Voi capite che queste visioni di futuro negative sono mortifere per la nostra società; bisogna tenere alta la fiaccola della fede e la visione della speranza che ci viene dal Vangelo.

Dice il Papa nella enciclica sulla speranza: la speranza circa la vita eterna, la vita ultima getta una luce già sul nostro oggi. Sapere che ci

troveremo a quel banchetto ci toglie un peso dallo stomaco perché significa sapere, naturalmente nella logica della fede, non parliamo di un sapere banale, materiale, sapere che ci troveremo a fare festa alla fine della storia significa togliersi l'angoscia del non si sa come andrà a finire. Ci sono persone che quando leggono un giallo ad un certo punto hanno bisogno di andare a vedere chi è l'assassino, non resistono alla tentazione. Anche a noi Dio ha rivelato come andrà a finire, ci ha già detto come sarà l'esame finale (Mt 25,31) che non sarà sulla materia religione (non è prevista, l'ha detto Dio), neanche quella culturale, ma ci chiederà: - Ero malato, ero nudo, ero straniero, ero in carcere come mi hai trattato? E molti buoni cristiani diranno: - Ma che c'entra? Io sono andato a messa, alle quarantore, il rosario, l'altare di santa Rita, di san Paolo della Croce, tutte le devozioni, la preghiera dell'Istituto tre volte al giorno... va bene tutto questo, ma è la premessa, i presupposti per partire.

Tutto questo che ho detto è un "disarmiamoci e partiamo", significa mettersi in condizione di partire e fare ciò che conta veramente. Se è vero che Dio è Padre di ogni uomo non c'è nulla di più bello per un padre che vedere amati i propri figli, è inutile che io ami una persona e schiaffeggi suo figlio sarebbe una forma di disamore peggiore che schiaffeggiare la persona. Allora queste visioni che vengono riportate anche da san Paolo (Rm 13) suggeriscono di stare sottomessi alle legittime autorità, molto spesso questa frase viene tradotta con stare sottomessi alle autorità civili, ma Paolo dice alle legittime autorità cioè autorità regolarmente costituite, a quei tempi con modalità monarchiche, centralistiche oggi con modalità democratiche, ma dobbiamo far sì che le modalità vengano rispettate. Ad esempio se il popolo ha deciso una cosa mediante referendum questa decisione va rispettata oppure rimessa in discussione mediante un altro referendum altrimenti l'autorità che ignora il parere popolare sta abusando del popolo, quella decisione non è una legittima autorità. Se un governo dovesse dire: io rimetto il nucleare, i cittadini:- tu non puoi, abbiamo deciso di no; o si rifà il referendum perché sono cambiate le condizioni, ma se è stato negato il consenso bisogna rispettare il parere popolare, altrimenti l'autorità su quel punto non è legittimata ad agire e va sfiduciata senza fare manifestazioni violente, attentati, ma dicendo non ti è lecito. Giovanni Battista ad Erode dice:- non ti è lecito-, anche Gesù ha saputo definire Erode la volpe, tu sei un furbo, tu non lavori per il bene del popolo, tu stai incantando il popolo; (un'espressione trentina dice: incanta bissi = incantatore di serpenti); tu

Erode puoi incantare i serpenti, ma non i figli della luce che gettano un fascio di luce sulle tue trame e rivelano che sei una serpe. San Paolo dice (Fil 4): il cristiano deve amare tutto ciò che è vero, nobile, virtuoso, che merita lode, il cristiano deve essere dalla parte della luce perché figlio della luce. Se uscisse pinco pallino e dicesse qualcosa di vero, nobile, puro, il cristiano applaude a pinco pallino; se qualcuno gli fa notare che pinco pallino è un comunista, un fascista, non importa su questo punto pinco pallino ha detto la verità. Bisogna guardare più ai contenuti, alle proposte, alle dinamiche di fondo più che alle etichette superficiali; all'interno di un medesimo schieramento ci possono essere anime molto diverse, personaggi diversi, idee assolutamente discordanti.

In Romani 12 leggiamo: non conformatevi alla mentalità del mondo, ma rinnovatevi continuamente nel vostro spirito, rinnovarsi vuol dire non lasciarsi risucchiare, e come si fa a non lasciarsi risucchiare? Non lasciandosi bombardare e non facendo la spugna, ma il corallo. La spugna risucchia tutto, assorbe tutto, il corallo no, è selettivo: sceglie ciò che va bene e lo tiene e ciò che non va bene lo elimina. Sempre Paolo affermava: - provate tutto e tenete solo ciò che è buono.

Pio IX diceva: la democrazia è un perniciosissimo errore, ma non l'aveva provata. Oggi giorno dicono: forse è meglio che la monarchia. Provate tutto, ma soprattutto non appiattiamoci, non lasciamoci convincere, sedurre dalla mentalità dominante, dall'opinione più diffusa. Tanta gente dice: insomma questi extra comunitari che vengono ci portano via il lavoro, ma pochi di loro sono primari ospedalieri, insegnanti nelle scuole, ferrovieri, pochissimi nei ruoli che contano, ma se andate nelle cucine degli alberghi, gli aiuto cuochi, i faccendieri, i tuttofare, le badanti... quindi non lasciamoci sedurre, non lasciamoci catturare da chi grida più forte, non è vero che né chi grida più forte né che ha la maggioranza abbia sempre ragione. Non dobbiamo conformarci, dobbiamo valorizzare la nostra differenza, la differenza cristiana (Enzo Bianchi) perché abbiamo un debito verso gli altri che è quello della carità. Paolo (Rm 13) dice: - la carità ci spinge, ci sostiene, ci anima a riprendere sempre il percorso nonostante le tante delusioni.

Un breve accenno alla **visione patristica** per ricordare alcuni elementi fondamentali: la lettera a Diogneto da cui si ricava che i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo, quindi i cristiani non devono rivestire il mondo di una cappa a loro immagine e somiglianza, i cristiani

non sono chiamati a plasmare il mondo dall'esterno, a forzare il mondo a fare certe cose (cosa è rimasto nei vicoli di Roma del potere papalino? Le targhe di marmo contro il deposito illegale dei rifiuti! Il resto è tutto passato). I cristiani allora devono essere l'anima del mondo, vivificare dall'interno e non dall'esterno, non devono essere un corsetto stretto come quello delle damine del Settecento, noi cristiani diamo molto questa impressione di gente che impone una cappa pesante, che hanno sempre da ridire, che fanno sempre la morale, che hanno sempre da criticare, che vogliono imporre un loro stampino alla società. Non è tanto questo quanto dei valori interni che dobbiamo liberare come appunto il lievito, l'anima. Anche perché teniamo presente, come diceva S. Agostino, la città di Dio e la città dell'uomo sono interconnesse non sono scindibili, non si può fare la città perfetta di Dio e la città corrotta degli uomini, le due città convivono, sì per carità, gli amici focolarini hanno provato a Loppiano, don Zeno a Nomadelfia, piccole isolette, i conventi e i monasteri vogliono essere anche delle oasi delle città di Dio dove c'è armonia, pace, carità, fraternità dove è tutto bello, tutto amore. Le due città sono legate, solo alla fine dei tempi gli angeli discerneranno tra la pula e il grano; non illudiamoci di poter creare la città dei perfetti, ogni riforma che ha voluto fare la città dei perfetti, la comunione dei santi è finita peggio di come era partita, ogni chiesa riformante è stata a sua volta riformata, per questo è meglio liberare questo spirito buono all'interno della comunità dove si trova che non separare, fare la società dei catari, dei puri (non facciamo sesso, non ci sposiamo, non ci contaminiamo, restiamo per conto nostro). In questo mondo così ricco di tensione i cristiani sono chiamati a portare non solo un discorso etico a cui possono arrivare anche i laici, ma un discorso di spiritualità. Essere anima del mondo significa dare un'anima di idealità che va al di là dell'etica, perché l'etica che cosa è? La scienza che disciplina i rapporti interpersonali, l'etica regola l'ethos, il comportamento, questo è corretto questo è scorretto, ma non basta l'etica, la società non può essere solo un insieme di persone che si comporta bene, il galateo non basta a mandare avanti la società. Ci vuole di più, ci vuole uno spirito, ci vogliono delle visioni, una speranza, delle aspettative, e i cristiani sono chiamati a portare questo, non a guardare sotto le lenzuola della gente, ma a guardare in alto, come dice la liturgia: *sursum corda*, levare in alto i cuori non abbassare lo sguardo, ridurre le prospettive. Ecco perché i cristiani devono avere grandi visioni anche a costo di andare in conflitto con il mondo. Una delle frasi più note nei primi quattro secoli

era: *cristianus sum, non possum militare*, e chi faceva questa professione di coerenza nella fede veniva giustiziato perché era passabile di diserzione (Sebastiano, Venanzio, Fortunato, Maurizio...) giustiziati perché hanno depresso le armi in nome di Cristo, hanno avuto delle visioni più grandi a costo di perdere la loro vita terrena, ma se non si è disposti a perdere nulla forse vuol dire che non si crede davvero a queste grandi visioni.

Sicuramente per i cristiani è vero che il mondo è come la Chiesa e la Chiesa è come il mondo cioè due realtà cattoliche ovvero universali; c'è di tutto nella Chiesa come c'è di tutto nel mondo, ci vuole una grande tolleranza, un grande rispetto. I Padri della Chiesa dicevano che era: *circumdata varietate*, è circondata dalla varietà, è caratterizzata da mille colori, da mille sfaccettature, non puntiamo all'uniformità. Gesù ha scelto dodici discepoli, simbolico numero delle dodici tribù, dei dodici mesi dell'anno e quei dodici erano uno molto diverso dall'altro come carattere, come scelte, come partiti di provenienza, quindi la varietà fa parte della realtà, non c'è una pista unitaria che tutti i cristiani sono tenuti a seguire in maniera pedissequa, vincolante, tassativa ci sono delle visioni dei punti di arrivo, punto mega, verso cui si può essere incamminati per varie strade facendo vari percorsi. Importante è avere la medesima meta, essere un cuore solo e un'anima sola pur avendo idee in parte diverse, fini in parte diversi, scelte in parte diverse. Quello che è importante, fondamentale è avere colore e sapore, il sapore di questo regno che viene e che noi da una parte invociamo come dono e dall'altra cerchiamo di realizzare con il nostro impegno. Non ci illudiamo di poterlo costruire noi il regno di Dio in terra, ma nemmeno siamo disperati al pensiero che non verrà mai: sappiamo che il regno verrà, lavoriamo affinché venga e soprattutto preghiamo, venga il tuo regno sapendo che tutti i regni del mondo, tutte le democrazie, tutti i governi sono transitori, sono figure che passano, l'unica realtà che resta è la promessa di Dio: su questa parola dobbiamo gettare le reti non per irretire il mondo e metterlo nel sacco, ma gente che lancia la rete, mille relazioni con il mondo, mille rapporti, mille contatti nel senso paolino: mi sono fatto tutto a tutti per conquistare qualcuno a Cristo.

**II RELAZIONE:
I CRISTIANI INCONTRANO LA STORIA.
VARI MODELLI DI IMPEGNO SOCIO-POLITICO
DEL PASSATO**

Don PAOLO RENNER

In questa seconda tappa vogliamo dedicarci a quello che è stato il rapporto tra le intuizioni del Vangelo e la loro concretizzazione nella storia perché ho sentito anche in questi giorni – pure dal video che è stato mostrato ieri della conferenza di Padre Generoso - che appunto le intuizioni, i propositi vanno tradotti in pratica, devono essere resi vita concreta, vita vissuta. Così pure le intuizioni del Vangelo si sono trovate nella comunità cristiana a doversi confrontare con il mondo, con un mondo che in realtà è sempre in cammino, soggetto alle dinamiche della storia, sottoposta a continui mutamenti che non possiamo sottovalutare. Non possiamo dunque rapportarci al mondo come se esso fosse ancora quello del 1950, dell'Ottocento, del Settecento o del Medioevo cristiano o delle età barbariche.

Alcuni potranno dire che un po' di barbarie si rivede anche oggi, però non è più quell'epoca, siamo in una fase nuova; il Vangelo sa parlare tutte le lingue di tutti i tempi perché sa posizionarsi nella storia.

E in realtà questo è per noi un concetto davvero molto importante.

La parola di Dio è sempre contemporanea alla storia, sempre presente in modo attuale, stimolante, provocante. La parola di Dio non è un relitto del passato, un bel classico d'altri tempi che si rilegge, sempre volentieri come i "Promessi sposi". La Parola di Dio non è un prodotto del passato ma è una vitamina del presente è un appello che si rivolge a me nel presente, e, che quindi, a seconda delle domande che sorgono nel tempo, rivela cose antiche e cose nuove, rivela pezzi già conosciuti e aspetti inesplorati, messaggi per così dire, già praticati e realizzati e invece anche stimoli nuovi e totalmente da confrontare con la situazione.

In questa prima parte vorrei fare una breve retrospettiva sul come si sono raffrontati i cristiani con il mondo o con la *polis* per capire quali diversi posizionamenti abbiamo avuto che ci hanno portati alla situazione attuale. Questi posizionamenti partono molto dal basso e portano molto in alto, perché la primissima fase che riscontriamo nella storia della prima comunità cristiana è quella di *una chiesa sotto il mondo*. Il mondo da subito non vide di buon occhio la comunità cristiana, perché era una comunità con delle prerogative esclusive. Anziché fare come tutti gli altri e dire, noi siamo una proposta fra le molte, una religione fra le tante, i cristiani incominciano ad usare un paradigma nuovo dicendo: noi rappresentiamo la vera religione, tutte le altre sono false, pagane, demoniache, noi proponiamo la verità di Dio che ci ha parlato nel suo proprio Figlio Gesù. Voi capite che questo messaggio in distonia con quanto sostenevano tutte le religioni classiche che erano perfettamente compatibili e tolleranti l'una verso l'altra, questo messaggio nuovo crea uno shock per il mondo, che non ama sentirsi dire: quello che tu pensi e vedi è sbagliato, questo è vero, questo è falso. Il mondo preferisce sentirsi dire, ma sì, dai, tutto è possibile. Ed invece non è vero.

I cristiani sono la prima religione che ha il coraggio di dire, c'è del bene e c'è del male, c'è del vero e c'è del falso; traccia dei confini chiari, tira delle righe, e questa impostazione così seria ha provocato anche una certa violenza da parte del mondo, perché, più tu hai profilo e più dai fastidio a qualcuno, perché ti diranno: "stai alzando troppo la cresta, sei prepotente"; un sale forte dà fastidio, si preferisce un sale meno invadente, che stia al suo posto, che non disturbi, quello lo possono accettare tutti, ma a quel punto non è più sale, perché rischia di perdere il sapore.

Allora, nella prima fase della *chiesa sotto il mondo*, la società non riesce a digerire questa comunità alternativa che è una comunità di contrasto che si permette di contestare ciò che per secoli e secoli è stato ritenuto vero e giusto, buono, normale, automatico. Una comunità dove si dice: "sono cristiano non posso prestare servizio militare", oppure, come si legge nella lettera a Diogneto, "i cristiani hanno comunione di tetto ma non di letto, non conoscono l'adulterio, il tradimento, hanno figli ma non li espongono...". Nella società antica non esisteva l'aborto, anche perché, erano più i rischi che i vantaggi, ma chi aveva un bambino indesiderato, lo metteva in una cesta sulla strada: il primo che passava, e gli piaceva, se lo portava a casa ed era suo figlio. "Esposito" "Diotallevi", sono cognomi che ricordano tale antica pratica. Questa comunità è messa sotto dal mondo

e calpestata finchè Costantino concede - soprattutto per intenti politici - libertà di culto ai cristiani. Siamo nel 313, ci sono voluti quasi tre secoli.

Quando si dice che il cristianesimo si è diffuso velocemente, si afferma solo una mezza verità: ci ha messo quasi tre secoli, una semina lunga prima di vedere un Imperatore tollerante e disponibile. Sarà poi con il 380 che verrà riconosciuto come religione di Stato (con la crisi di Giuliano l'apostata si avrà però un momentaneo ritorno indietro). Da allora si vedrà la *chiesa come una realtà di fronte al mondo*, una chiesa con un potere quasi paritetico con il mondo. L'Imperatore Romano tratta con il Papa di Roma e ha piacere di avere la sua alleanza, la sua benedizione, mentre il Papa si sente tutelato dall'Imperatore. Inizia una love story, un fidanzamento che porterà ad un matrimonio che durerà secoli, fino ad arrivare al Sacro Romano Impero, come se l'Impero potesse essere sacro. Non esiste un impero terreno che possa essere sacro. I libri di storia ci obbligano a chiamarlo così, perché questa è la denominazione storica. Abbiamo riflettuto ieri su questo aspetto.

Il Papa "scipperà", col tempo, all'Imperatore Romano, il titolo di "Pontefice massimo", di capo della religione, cioè di colui che costruisce ponti tra l'aldiqua e l'aldilà. Il Papa dirà "bello questo titolo dell'Imperatore, però è un titolo religioso e quindi lo assumo io". Dopo il 410, epoca dell'invasione e saccheggio di Roma da parte dei Visigoti, e ancor più dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, l'unica autorità resteranno i papi che, piano piano, si posizioneranno **al di sopra dell'Impero**, al di sopra del mondo e diventeranno la forza principale dell'Europa finalmente cristiana.

Qui comincia però un fenomeno che va sotto il nome di *cristianità*. Se fino a quel punto avevamo il cristianesimo come religione e sistema di pensiero che voleva fecondare il mondo, far lievitare la base ecc., la cristianità si impone come un sistema sociale che è vincolante per tutti, per es.: la domenica tutti devono andare in chiesa, i pochi seguaci delle antiche religioni che rimangono vengono chiamati pagani da *pagus* (= villaggio), vengono ritenuti dei primitivi, delle civiltà arretrate. Nella civiltà cristiana tutti vengono battezzati, tutti si confessano, tutti fanno astinenza dalle carni il venerdì (le macellerie, il venerdì erano proprio chiuse), perché la cristianità imponeva certe regole.

La cristianità è stato un sistema socio-politico informato dal cristianesimo ma divenuto un sistema socio-politico obbligante per tutti, anche per quelli che non volevano. Pensate che, nell'Alto Adige, Sud

Tirolo di una volta, fino al 1866, i protestanti non potevano prendere la residenza.....potevano venire in visita, fare commercio ma non prendere la residenza.

Questa chiesa sopra il mondo, che assume sempre più potere temporale, che con la sua scomunica crea e depone i sovrani, questa chiesa richiede di dominare il mondo ed alla fine è sempre più disprezzata dal mondo, perché chi esercita il potere, deve munirsi di strumenti: un esercito, un sistema di tassazione, un sistema punitivo. Sappiamo che lo Stato della chiesa, il Vaticano, è stato uno degli ultimi Stati europei ad abolire la pena di morte. Chi ha un potere civile lo deve fare rispettare e chi non sta al gioco può essere punito, messo alla gogna ed a volte ucciso.

Questa chiesa **sopra il mondo** crea un movimento trasversale di avversione contro la chiesa, contro la cristianità, che diventa anche aggressione contro il cristianesimo e dunque tanti movimenti a partire dal Rinascimento, dall'Umanesimo, dall'Illuminismo, alla Rivoluzione francese, vedranno la chiesa come una nemica dell'uomo. Pensate a quale punto si può arrivare per un eccesso di potere, per eccesso di cristianità. Questa cristianità che ha riempito le cattedrali, i monasteri, ha creato un sistema culturale ma anche un sistema di controllo di tutto: pensiamo alle crociate, all'inquisizione, ai roghi delle streghe e degli eretici.

Questa chiesa si è fatta detestare dal mondo e il mondo non vedeva l'ora di scrollarsi di dosso il giogo di Roma. "Che schiava di Roma Iddio non lo creò". Da qui i moti di ribellione, in varie parti di Europa, che culminano con la Rivoluzione francese, con le azioni della massoneria contro il clero: loro erano pieni di rabbia contro la chiesa che negava le libertà civili, la democrazia, l'istruzione. Pio IX nel 1848/50, si oppose tenacemente all'innalzamento dell'obbligo scolastico alla terza elementare: non voleva che la gente sapesse troppo. Riteneva uno spreco innalzare i popolani a saper leggere e scrivere bene. Voi capite che questo sistema di pensiero andava combattuto. Se io fossi nato 150 anni fa sarei stato un carbonaro o un rivoluzionario francese, o roba del genere. Non è che questa gente ce l'avesse con Gesù Cristo o con il cristianesimo in sé: ce l'aveva con la cristianità, contro il potere temporale della chiesa, contro lo **strapotere** temporale della chiesa. A volte si sente dire che ci sono persone anticlericali, anch'io lo sono, perché cosa vuol dire clericale?

Clericale è colui che dà tutto il potere ai chierici, ai preti e crea una chiesa verticista, piramidale, gerarchica. Io sono anticlericale, e come me lo è il Concilio Vaticano II, che ci parla della chiesa comunità, comunione,

comunione gerarchica. Non siamo sciocchi da dire: siamo tutti uguali, io e il Papa siamo allo stesso livello, siamo compagni di merenda; non ragioniamo certo in maniera così superficiale, però non vogliamo la chiesa clericale gestita dai preti, quindi un Istituto secolare come il vostro è un segno importante. Io coordino una comunità di base da 35 anni, il Cenacolo di Merano, dove i laici in assenza di preti sono in grado, ogni giorno, di celebrare la liturgia della Parola, pregano il Rosario, leggono le letture della messa del giorno ed un incaricato, a turno, distribuisce l'Eucaristia alla gente. E' una comunità che sul territorio è presente e rende presente il Cristo, la Parola e l'Eucaristia. Non possono celebrare l'Eucaristia - ma sabato e domenica ci sono comunque io - però fanno molto senza il *clericus*; è una comunità non clericale. In quella comunità io conto uno nelle decisioni normali; in quelle invece relative all'ortodossia nella chiesa allora ho una parola vincolante. Clericalismo è quando tutto è lasciato in mano ai preti, alla gerarchia ecc. E' questo il modello di chiesa che va superato.

Quindi la chiesa che vede gruppi di pensiero, persone, filosofi, politici, ribellarsi contro, si pone contro il mondo e comincia a lanciare anatemi, comincia a scrivere il *Syllabus* degli errori del tempo, condanna il modernismo condanna la modernità, condanna tutto ciò che si muove e respira. Anche il povero Antonio Rosmini, è stato condannato per ontologismo e tante altre cose. Ma per carità, se c'era un uomo ortodosso era proprio Rosmini, tant'è che adesso, a distanza di cento anni, è stato dichiarato beato.

Si sparava su tutto ciò che si muovesse, da parte di una chiesa astiosa verso il mondo, una chiesa che disprezzava sospettosa verso il mondo "Cosa vuoi da me?", quando si avvicinava qualcuno con qualche domanda, ecco subito il sospetto, le pistole spianate. Ne ha fatto le spese anche Galileo Galilei. Mentre su Darwin, giusto 150 anni fa quando apparve il suo libro sull'Origine della specie, fu subito detto che era un libro contro la creazione. Darwin, che aveva studiato teologia non si è mai permesso di obiettare la realtà della creazione; egli era un credente e praticante e non ha mai detto che l'evoluzione smentisce la creazione, gli hanno strappato di bocca parole che lui non ha mai pensato, non ha mai polemizzato, mai risposto agli attacchi della chiesa.

Questa chiesa **contro il mondo** cosa fa? Ad un certo punto si ritira dal mondo, dopo che al Papa viene portato via lo Stato della Chiesa. Siamo nel settembre 1870, appena concluso precipitosamente il Concilio Vaticano

I, con già i piemontesi che arrivano alle porte di Roma. In quel contesto, Pio IX, rabbioso, dice: "ritiriamoci! si arrangino, non ci meritano, chi non ci ama non ci merita". Pio IX professerà il *non expedit*, "non è opportuno che i cristiani si interessino di questioni secolari, civili, politiche. Tiriamoci via dalla politica". E quando i cristiani si tirano via cosa succede? Si crea un vuoto, e da chi viene occupato questo vuoto? Da galantuomini? In realtà da movimenti massonici, movimenti anticlericali, movimenti autoritari, movimenti sciovinisti. Quindi: il marxismo sovietico, il fascismo, il nazismo. Quando gli agnelli si ritirano dalla scena i lupi, paradossalmente si moltiplicano. Gli agnelli devono cercare di presidiare il campo con il loro stile, con il loro lievito, con il sale e la luce, senza usare la violenza, ma non devono gettare la spugna.

E proprio quando nella prima metà del '900 si realizza quell'insieme diabolico che è il Comunismo sovietico, il Nazifascismo, il Franchismo in Spagna, ecc., con la condensazione di negatività mai vista prima nella storia mondiale, lì qualcuno comincia ad accorgersi che era stato uno sbaglio ritirarsi e spero che si sia trattato di una rivelazione definitiva, che non occorra più in futuro ripetere questo sbaglio. Sarà con la shoah, l'immane olocausto, il momento in cui cadranno le ultime scaglie dagli occhi.

Quando i cristiani si disinteressano di politica possono farsi spazio personaggi spietati e sanguinari che arrivano anche a portare persecuzioni nella chiesa. Sarà proprio la crisi della II guerra mondiale che porterà i cristiani a ricompattarsi anche in senso ecumenico: i ragazzi della Rosa Bianca di Monaco, cattolici e protestanti, Bonhoeffer, protestante ma molto sentito anche in campo cattolico, Edith Stein, ebrea divenuta cattolica, monaca di clausura, strappata al Carmelo e trucidata, Padre Kolbe e tanti altri. La belva non guarda in faccia nessuno. Bisogna allora lavorare prima, per impedire che nascano le belve e egli orrori e non tenersi fuori e stupirsi poi. C'è un detto nato nella Germania del dopoguerra: "quando vennero a portare via gli Ebrei, io tacqui, quando vennero a portare via gli zingari, io tacqui; quando vennero a portare via gli omosessuali, io tacqui; quando vennero a portare via gli handicappati, io tacqui; quando vennero a portare via i preti e le suore, io tacqui; quando vennero a portare via me, non c'era più nessuno a difendermi".

Bisogna **lavorare in prevenzione**, bisogna riconoscere la malattia quando comincia a nascere, isolarla e sviluppare degli anticorpi, o degli anticrittogamici se vogliamo riferirci al campo botanico.

Allora, questa chiesa che era contro il mondo, quando trova il mondo in ginocchio, con la II guerra mondiale, con tanti milioni di morti e devastazioni, questa chiesa altera, si mette di nuovo in ascolto del mondo. Mi piace citare la figura di Pio XII, il Papa nobile, che al bombardamento di San Lorenzo, scende fra la gente, parla con la gente, prega insieme alla gente; è una figura che prenderei a simbolo di una svolta epocale, in quanto indica una chiesa che torna di nuovo ad interessarsi dell'uomo, che torna a sporcarsi i piedi nella politica e nelle vicende del mondo. Allora, la chiesa inizia un cammino di conversione che con il Vaticano II la porterà ad autodefinirsi, **una chiesa per il mondo** e non più contro il mondo, nemmeno indifferente, ma **per il mondo**, una chiesa di servizio al mondo, una chiesa che si espone in pura perdita nel mondo.

Allora potremo focalizzare alcune figure che hanno assunto l'impegno socio-politico della chiesa, che era inteso come impegno sociale per la base ed impegno politico per la gerarchia. La base doveva darsi alle opere buone, la gerarchia faceva alta politica, così era intesa la chiesa una volta, la chiesa suddivisa in due. In realtà quando negli Atti degli Apostoli si legge che la chiesa era in pace in tutta la Giudea, la Samaria e la Galilea, s'intendeva con "chiesa" tutta la comunità dei credenti; è il clericalismo che porta a identificare la chiesa con la gerarchia, ma non è così, la gerarchia è una parte del popolo di Dio, una parte della chiesa. In passato era quasi solo la gerarchia ad occuparsi di politica, e la base, i laici dell'impegno sociale. Questi due ambiti hanno compreso un grande impegno della chiesa per il mondo, un impegno molto concreto che individuo in queste direttrici principali:

- Una diaconia, un servizio dove c'è bisogno, dove c'è povertà, dove c'è malattia, dove c'è sofferenza, diciamo così, un servizio immediato, un corpo a corpo con le esigenze dell'uomo.

- Ma questa diaconia puntuale ha assunto anche un'idea progettuale delle grandi politiche, direi così, agro-culturali, operate dalla chiesa, perché i grandi ordini religiosi: i benedettini, i cistercensi, ecc., hanno bonificato l'Europa, non solo dal punto di vista agricolo, cioè della coltura, ma anche della cultura, creando scuole, creando istruzione, diffondendo il sapere e la conoscenza. Sono state queste grandi realtà religiose le mediatrici del passaggio tra il mondo antico e il mondo moderno, con il Medioevo che sta di mezzo, superando la crisi della barbarie. Ho appena finito di leggere un libro sulle le imprese di Attila in Europa nella prima metà del V secolo, che sono state davvero una devastazione, e quando sentiamo parlare di buio

del Medioevo, dobbiamo arrabbiarci, perché, quello che ha prodotto il Medioevo dopo tre secoli di devastazione barbarica è stato un capolavoro epocale; riuscire dalla macerie lasciate dai Barbari a ricostruire le cattedrali, i monasteri, le strade, i castelli e altro, è stata un'opera ciclopica. Andiamo a guardare la cattedrale di Chartres e tutti i capolavori del Medioevo e poi ne riparlamo.

La chiesa ha contribuito alla rinascita del mondo della classicità che era stato annullato e messo in ginocchio dalle invasioni barbariche con delle bonifiche di lunga gittata che hanno comportato anche un grave sforzo di istruzione, che vedrà diverse ondate: gli ordini educativi, in quanto tali, nascono nel '500. Le grandi scuole che formano generazioni di persone di cultura sono volute dalla chiesa. Sicuramente il Medioevo vede il dominio della chiesa sul mondo, con la teoria delle due spade, che anche Dante presenta: la spada spirituale e quella temporale, ove la spirituale prevale sulla temporale.

Quando la si mette in termini di spade si sta però già evocando la conflittualità. Invece di spade parliamo di approcci, di intelligenze, di visuali.

- Prende anche la figura, questa opera della chiesa, di un grande sforzo di evangelizzazione e di promozione umana. Il titolo del Convegno ecclesiale di Palermo del 1975. Ove evangelizzazione vuol dire portare in un mondo sfiduciato un messaggio di speranza. Il cristianesimo si diffonde nel momento in cui l'Impero romano, sta declinando, anzi crollando. In questa fase di sconfitta globale, di tramonto, di un mondo che muore, il cristianesimo parla di un sole che nasce. Quindi evangelizzazione significa portare la speranza, proprio il tema dell'enciclica del Papa attuale "Spe salvi" (Salvi nella speranza).

Il nostro tempo, che è un tempo da molti avvertito come tempo di degrado, la postmodernità, è importante tornare ad evangelizzarlo. Ma anche la promozione umana che viene vissuta dalla chiesa in modo integrale, tema sul quale torno a citare Rosmini il quale parlava di tre tipi di carità che il cristiano deve esprimere:

- La prima è la **carità per così dire, materiale**, la carità diretta: se vedi un affamato dagli da mangiare, se noti un'esigenza immediata porta soccorso

- La seconda è la **carità intellettuale**: aiuta l'altro a capire chi è, dove è, dove sta andando, come può procedere cosa può cambiare, dagli una

conoscenza, dagli il senso della verità, digli le cose come stanno, aiutalo a progettarsi in modo adeguato.

- La terza carità è quella **spirituale**: ricorda al tuo prossimo che lui è un'eterna scintilla di Dio. Lo dico in triestino "Sei un gran fiol d'un can!...ma sei pur sempre anzitutto figlio di Dio!" Ognuno è immagine di Dio e deve diventare sempre più sua immagine, ognuno ha una dimensione eterna nella sua origine e nel suo destino. E' proprio della chiesa ricordare questo: vivi nel mondo, recita bene questa scena, sapendo però che sei chiamato alla definitività, sapendo che sei un essere eterno e non passeggero. Ecco la poesiola di Marco Aurelio che Margherite Yourcenar pone all'inizio del suo romanzo "*Memorie di Adriano*": "animella vaga e pallida ospite del corpo, che ora vagherai per luoghi, pallida, vaga evanescente...". Questo è il sentire del mondo pagano: dopo la morte c'è un grande forse, c'è un grande punto interrogativo. Si fanno delle belle tombe, come qui nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, ma non si sa mica come la cosa va a finire!

Il Vangelo annuncia invece la vita eterna, la possibilità di aderire a quella salvezza che è per tutti: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me" "Il mio sangue è versato per tutti" e via dicendo.

Questa è la carità spirituale che la chiesa deve professare, perché il vivere civile non sia segnato solo dall'immanenza ma anche da una prospettiva di eternità. Quello che facciamo qui costruisce anche il nostro destino eterno. Ecco perché la chiesa si è interessata di difendere i poveri, gli orfani, le vedove, anche quando la società era indifferente non se ne prendeva cura, anche quando non c'era la pensione. Oggi la società civile ha sviluppato il sistema pensionistico, mentre una volta le vedove costituivano degli ordines per aiutarsi a vicenda, venivano aiutate dai diaconi, dalla comunità.

All'interno di questi sforzi che la chiesa in passato ha compiuto per impegnarsi nel mondo, nella *polis*, ci sono state anche delle ombre significative, a volte anche molto gravi:

- **Un forte paternalismo.** In un quadro dell'800 che abbiamo in Seminario a Bressanone si vede Santa Elisabetta di Turingia tutta vestita di broccati, sete, ecc.. mentre si piega con aria compunta su un povero, facendogli scivolare una moneta in mano, evitando qualsiasi contatto. Non dico che Santa Elisabetta lavorasse in questo modo, ma che in questo quadro è stata rappresentata in questo modo: "io che

sono nobile ti do un pezzo di pane; ringrazia la provvidenza che ti ha fatto incontrare me sul tuo cammino." In realtà papa Paolo VI diceva: "*non sia scambiato per carità ciò che deve essere dato per giustizia*".

Dare al povero non è un atto di carità ma di giustizia. Tra lo straricco e lo strapovero ci sono delle disfunzioni del sistema, Giovanni Paolo II le chiamava le strutture di peccato. Chi è in grado di regalare ad una persona un orologio che costa come un appartamento è da scomunicare, non è giusto che io possa regalare un orologio di 180.000 euro. Io non sono comunista ma davanti a queste cose io mi indigno. C'è gente che fa fatica ad arrivare a fine mese per mantenere la famiglia. Noi dobbiamo conoscere queste cose e dire: non siamo d'accordo, non possiamo sprecare. Il cristiano non è quello che abusa dei beni terreni ma è animato dalla società solidale, e non può vivere nel lusso mentre l'altro non ha di che sopravvivere. Due miliardi di persone al mondo non hanno mai visto un telefono, noi invece abbiamo un telefonino in ogni tasca; miliardi di persone non hanno l'acqua potabile, ecc. Non basta dare una monetina, **bisogna operare progettualmente**, e via dicendo.

- Sappiamo anche che fra i limiti dell'impegno ecclesiale passato ci sono state le **facili scomuniche, le ingerenze anche pesanti nella vita civile**, che hanno condizionato l'ordinamento civile degli Stati.
- C'è stata anche una **indifferenza, una ignoranza nel senso etimologico** dei problemi reali come il lavoro minorile, perché Pio IX vedeva bene quando venivano calpestati i suoi sacrosanti diritti ma non vedeva che nel suo regno, lo Stato della chiesa, i bambini dovevano lavorare 16 ore al giorno e le donne idem, questo non lo toccava, non aveva la percezione della gravità delle cose.
- C'è stata la **compromissione con i poteri costituiti**. Si ha a volte l'impressione che la chiesa - come gerarchia - abbia forti simpatie per le destre, per ciò che conserva, per ciò che esercita il potere, per ciò che domina sul mondo.
- C'è stata anche una gestione della politica affidata al magistero che si è alleato con **alcune espressioni ben precise**, penso alla DC, come ad una esperienza del passato, una Democrazia Cristiana con una grande croce sullo scudo. Il Magistero diceva: dovete votare DC, oppure sentitevi liberi, votate per chi volete purché sia un partito democratico e cristiano. E guai se uno avesse in confessionale detto: ho votato per un altro.

La chiesa ha frenato a lungo la democrazia, la diffusione della cultura, non ha riconosciuto la debita autonomia alle realtà terrene, ha negato i criteri così importanti della società moderna, quali la libertà religiosa e la libertà di coscienza.

Su questo punto il Vaticano II ha operato una svolta, non è vero che ha ribadito la dottrina di sempre, senza sconfessarla, ha riconosciuto che la dottrina di sempre non era propriamente corretta.

La chiesa non ha detto “è sbagliato quanto abbiamo detto sinora”, ma ha semplicemente sovrapposto un altro modo di vedere le cose. **La coscienza** è l’intimo sacrario in cui Dio parla alla persona singola dicendole qual è la via del bene e la coscienza va rispettata. Il Cardinal Newman, che è in via di beatificazione diceva sempre: ”se fossi chiamato a decidere, ad un convito, a chi brindare per primo, con tutto l’amore per il Santo Padre, io brinderei prima alla mia coscienza e poi al Santo Padre”. L’autorità suprema del cristiano, come di ogni uomo, è la coscienza, non il Santo Padre.

La coscienza è il sacrario dello Spirito Santo; il Santo Padre è importantissimo perché mi aiuta a specificare, a capire meglio, a purificare la mia coscienza, ad acquisire informazioni importanti: ma la decisione ultima la prendo in coscienza. E qui ci potrebbe essere una domanda a cui possono rispondere i lavori di gruppo:

D) - Come riconoscere i dettami della coscienza?

Oggi giorno non siamo più tenuti a seguire pedissequamente quanto dice il magistero, perché il magistero non sa bene dirci: “sostieni questo, sostieni quest’altro”; il magistero dà indicazioni globali ed i singoli, in coscienza, in quel singolo momento, in quella precisa zona, in quella precisa situazione, devono individuare a chi dare il loro appoggio, con chi allearsi, ecc.

Ricordiamo, fra gli altri, Rosmini, scomunicato anche per le sue: “Cinque piaghe della chiesa”, con le quali ha voluto individuare alcuni problemi della chiesa che in parte esistono ancora:

- 1) l’ingerenza del potere civile nella nomina dei vescovi (in parte c’è ancora)
- 2) la separazione fra il clero e i laici
- 3) l’ignoranza del clero (esiste ancora)
- 4) la non sana percezione dei problemi sociali e la ricchezza della chiesa

5) gli inciuci della chiesa con la borghesia. Questo ha prodotto i grandi Concordati tra lo Stato e la chiesa del ‘900, che non sempre sono stati atti di giustizia, ma hanno piuttosto garantito più i privilegi della chiesa che la verità e il rispetto dell’uomo.

Su questo scenario fatto di luci ed ombre, l’importante è ricordare le luci più che le ombre. Giovanni Paolo II nella bolla “*Incarnationis Mysteriorum*” con cui indiceva l’Anno santo 2000, ha scritto: ricordiamoci sempre che quella della chiesa è, nel suo complesso, una storia di santità. Non ha scritto è una storia sfolgorante di successi, ma è comunque una storia di santità. A me piace ricordare a questo proposito che anche i Papi più bricconi che la storia ha prodotto, per esempio quelli che Dante mette all’inferno, non hanno inquinato il messaggio, non hanno alterato il Vangelo. Non l’hanno vissuto, non l’hanno rispettato, non l’hanno messo in pratica, ma non hanno mai detto: Gesù non è risorto, non è morto in croce. Non hanno inquinato il messaggio ed anche in una chiesa segnata dall’autoritarismo e dal potere, come per il Triregno. Ci è voluto Giovanni XXIII per smontare questo apparato del Papa che si sentiva Re sugli Inferi, sulla terra e nel cielo, le tre corone. “Quello che legherai su e giù”, ecc.: gran legatore e slegatore. Su questi scenari di ebbrezza del potere (c’è un film: “Zeta l’orgia del potere”), Giulio II il Papa guerriero che conquista a mano armata, su questo scenario sempre di nuovo, emergono nuovi germogli di santità: la vita religiosa, l’eremitaggio, gli Ordini della carità, gli Ordini ospedalieri, gli Ordini dell’educazione e tantissime forme di santità, i mistici e le mistiche, le beghine, ecc.

Su questo scenario si intesse quindi una storia di santità. Lo Spirito ha dovuto lavorare a volte con la chiesa, a volte contro certi elementi della chiesa, ma lo Spirito ha lavorato e questo diventa per noi motivo di grande consolazione che ci porta alla seconda domanda:

II) Dove vediamo all’opera lo Spirito di Dio negli scenari attuali?

E’ facile fare i disfattisti! Io ho coniato un termine che mi piace tanto: viviamo nell’epoca dei brontolosauri; 60 milioni di anni fa c’erano i brontosauri, adesso abbiamo i brontolosauri, gente che dice sempre che il bicchiere è mezzo vuoto. Ad es. quando la gente parla sempre della crisi.... La crisi vuol dire: stringi un pochino la cinghia, usa un po’ meno la macchina, fai spese più oculate. E’ facile vedere ciò che crolla, ma non

cosa sta nascendo. E' vero che le speciali vocazioni stanno diminuendo, ma non vediamo sempre più vocazioni laicali nel mondo, radicate nei luoghi di lavoro della gente? Vediamo ciò che crolla ma non cosa sta nascendo di nuovo. Vediamo anche ciò che emerge?

Su questo scenario storico vorrei focalizzare alcuni pochi punti del Vaticano II che è la nostra carta d'identità ecclesiale. La Bibbia è il DNA della chiesa, è il patrimonio genetico della chiesa, il Concilio Vaticano II ne è invece la carta d'identità, che cor-risponde ai diversi tempi in cui è chiamata a vivere la chiesa cattolica romana, perché dalla Bibbia traggono origine anche gli ortodossi, i protestanti, i quaccheri, i mormoni ecc.

La carta d'identità cristiano cattolico romana è il Concilio, perché il Concilio Vaticano II, per la prima volta, ci fa scoprire che la chiesa, *Mater et Magistra* è anche una *Peregrina et discipula*. La chiesa è pellegrina nella storia e discepolo della storia, deve imparare tanto, è una che non ha soltanto molto da insegnare ma anche molto da imparare.

Quest'atteggiamento è fondamentale, perché è l'atteggiamento di Gesù in Luca 24. Con i discepoli di Emmaus Gesù cosa fa? Si affianca, condivide il loro cammino, senza dire "io sono il Signore Gesù, adoratemi!". Si affianca, non esercita nessun potere, si affianca e ascolta, chiede, domanda e ascolta, ascolta tutte le corbellerie che quei due dicono, fino alla fine. Quando hanno finito interviene: "posso parlare"? Li ha ascoltati, e, quando uno si sente ascoltato seriamente, diventa anche disponibile ad ascoltare. Se venisse da me una persona e mi trovasse distratto o impegnato in altre faccende, la persona si sentirebbe non ascoltata; quando c'è un ascolto empatico la persona si rivela, si crea un legame spirituale importante, una consonanza, un consentire che poi permetterà anche a me di parlare. Il saper ascoltare è però la necessaria premessa per esercitare un'autorevolezza e motivare l'altra persona a parlare. Se una persona è accolta intensamente, ci accoglierà con uguale attenzione. Un ragazzo di Merano due anni fa circa mi telefona a mezzanotte a Bressanone e mi dice: "devo parlarti, sei ancora sveglio"? "sì - gli ho risposto - però per arrivare qui ci metti almeno un'ora!" E lui subito: "sono già qui sotto casa tua!" Se uno sente il contatto, parla! Se non c'è un ascolto sincero e attento c'è un mutismo, un dialogo fra sordi, molti si parlano addosso creando un dialogo dentro.

La Chiesa in passato aveva sempre da dire qualcosa, sempre da predicare, sempre da insegnare, sempre da correggere, adesso si è messa in

ascolto. Purtroppo c'è stata una svolta un po' negativa con l'ultimo Papa, perché quando Giovanni Paolo II si è affacciato al balcone ha detto quelle parole: "Vengo da un Paese lontano e se sbaglio mi correggerete" poi è arrivato Papa Ratzinger e ha detto: "Vengo dalla Baviera, però sono a Roma da tanti anni e vi conosco, per cui se sbagliate vi correggerò!".

La Chiesa non è la tutrice dell'umanità, non è la nutrice cattiva, la *Mater et magistra*: è la sorella dell'uomo. A volte quando ci si atteggia a padre o a madre, il contatto con l'altro diviene difficile. Ricordo che nell'86, fresco fresco di ordinazione, andai con alcuni giovani della parrocchia di Casal Bernocchi, qui a Roma, alle Tre Fontane, luogo del martirio di San Paolo, vestito col colletto da sacerdote. All'ingresso incontro due suore di 85 anni a testa, le quali mi fanno un inchino e mi dicono "riverisco Padre"! I ragazzi che erano con me, molto sorpresi mi dicono: "Ti hanno chiamato Padre?" E si sono messi a ridere, abituati com'erano a trattarmi da amico e confidente!

La *Lumen gentium* al n. 1 ci ricorda che la Chiesa è sacramento universale di salvezza, strumento di intima comunione degli uomini con Dio e fra di loro. La Chiesa deve creare unità, in questo modo portare la salvezza. Per creare unità non si può arrivare spaccando tutto, dicendo "dammi i voti"! Bisogna avere una unità storicizzata, tant'è che la *Gaudium et Spes* è la costituzione sulla chiesa nel mondo contemporaneo. E' la prima volta che in un Concilio si parla della storia e non solo del dogma, la prima volta che la chiesa dice, oh bella! Ma ci sto nel mondo, nel mondo di oggi? Non nel mondo di ieri, ma contemporanei nel mondo. Pensate alla diversità di clima rispetto al Vaticano I, che demonizza il mondo, che stabilisce l'infallibilità del Papa, che blindava la chiesa nei confronti del mondo perché non sia inquinata dal mondo.

Con il Vaticano II ci si dice pronti a leggere i segni dei tempi, pronti ad annunciare la salvezza, mezzo e strumento di salvezza nel mondo di oggi e non di ieri. Pensate che negli schemi preparatori la *Gaudium et spes* (La gioia e la speranza) doveva chiamarsi *Luctus et angor* e cioè "le tristezze e le angosce dell'umanità, le gioie e le speranze sono anche le tristezze e le angosce della chiesa". Ma come si fa ad intitolare un documento *Luctus et angor*? E' già un partire con il piede sbagliato! Se vuoi vendere un prodotto non lo metti in una confezione brutta ma bella e scintillante: *Gaudium et Spes*, gioia e speranza. Il Vaticano II ha saputo calibrare i termini, il che non significa illudersi che tutto vada bene.

Ecco che il Vaticano II ripropone il primato della spiritualità, ma di una spiritualità operosa, immersa in un vissuto virtuoso, ove *virtus* significa “forza”. Il cristiano propone ciò che è forza, ciò che dà energia al mondo, non ciò che demoralizza il mondo e lo svuota di senso. Con il Vaticano II non è più il moralismo del passato a fare i conti in tasca alla gente, guardare nelle lenzuola ecc. E ciò anche con una visione politica di alto livello, come sosteneva Pietro Scoppola: “Occorre rifornire la democrazia di quelle riserve e tensioni etiche di cui ha urgente bisogno e che da sola non è in grado di darsi. Non dovrebbe essere questo il compito primario della chiesa, piuttosto che quello di un intervento in presa diretta sulla vita politica e sull’attività legislativa?”¹

Quando un Vescovo si permette di dire che la legge 194 sull’interruzione di gravidanza è una legge criminale fa un intervento pesante in ambito politico. Un vescovo può ribadire, deve anzi ribadire, che secondo l’etica cristiana l’aborto è un qualcosa di inconcepibile per vari motivi. Può sostenere dimettere al mondo quel bambino, perché ci sono migliaia e migliaia di persone che possono adottarlo, non rifiutate la vita nascente. Ci sono le alternative: sussidio psicologico, sussidio morale, sussidio economico, sostegno affettivo, sostegno effettivo. Non si può dire quella legge dello Stato è criminale, anche perché in questo modo il Vescovo diventa spergiuro, perché prima di essere consacrato deve giurare in Quirinale sulla Costituzione fedeltà alla Repubblica e alle sue leggi.

Un Vescovo non ha il diritto di definire criminale una legge: può e deve proporre l’etica cristiana con i suoi principi forti ma deve dare argomenti. La gerarchia non è opportuno che entri nelle questioni spicciole, il testamento biologico sì, quest’altra no. Si rischia di esprimere una competenza che di fatto non si ha. Parlando con medici e con tante persone autorevoli e competenti mi accorgo di quanto poco ne sappiamo su tanti ambiti. Pensiamo con quanta leggerezza per secoli si è detto, chi commette suicidio andrà all’inferno, non merita funerali religiosi, non va sepolto nel camposanto perché ha rifiutato il dono della vita, si è opposto al disegno del Creatore. Nel momento in cui ci siamo resi disponibili ad ascoltare la psicologia, questa ci ha detto: ma siete folli? Uno non rifiuta il dono della vita, ma rifiuta la vita diventata giogo insostenibile. Seguo da tempo una suora che da 34 anni è afflitta da pensieri suicidi. Questa poveretta ogni giorno combatte contro questo pensiero; e non è che voglia rifiutare il dono

¹ P.Scoppola, in *Jesus* 3(2006)57.

magnifico della vita, l’incanto. Come si affaccia ad una finestra sente una voce che le dice di buttarsi giù. Questa poveretta si è sentita dire da un predicatore che la depressione e le tentazioni suicide sono frutto di una carenza di spiritualità. Io le ho detto, dimentichi le parole di questo cretino, di questo deficiente, cioè mancante di conoscenza. Se non conosciamo una cosa, diciamo “non la conosco, non sono competente”: non imbrogliamo sulle cose che non conosciamo.

Torniamo a Lc. 24: se ci facciamo compagni, ascoltiamo le persone oppresse dalla depressione, ci rendiamo conto che non bisogna parlare troppo presto, non bisogna dare facili risvolti, bisogna farsi compagni di cammino, umilmente, ascoltando, accettando, accompagnando..

La *Gaudium et Spes* ci ricorda una cosa importante: delle cose del mondo devono occuparsi i laici, i secolari; eppure guarda caso persiste la tentazione di strappare i microfoni ai laici e di dire, parliamo noi vescovi, illuminati dallo Spirito Santo! Sì, illuminati su questioni morali o teologiche, ma non in politica. Va bene che ci siano Padre Sorge o Padre Pintacuda con le scuole di formazione socio politica. Solo che lì devono insegnare i laici, per formare laici preparati secondo il Vangelo. Si deve puntare maggiormente a un’opera diciamo così, pedagogica da parte della gerarchia che deve avere la capacità di formare persone che prendano il loro rispettivo posto per occuparsi di queste vicende. Non è che i laici devono occuparsi solo di cose sociali, l’assistenza ai poveri e la gerarchia di politica; no, però le realtà mondane sono le realtà a cui devono dedicarsi i secolari.

Ultimamente c’è un prete che è entrato nelle liste della Lega. Abbiamo avuto Don Abramovich con idee razziste assurde andrebbe sospeso a divinis e forse anche scomunicato. Non sono i preti a doversi occupare direttamente di politica; semmai devono motivare i laici a farlo, dare loro un sostegno spirituale e morale e dire formatevi bene e partite, preparatevi ed andate, questo perché abbiamo molto da imparare dal mondo. La *Gaudium et Spes* in un punto dice che la chiesa deve anche ascoltare il mondo, e non solo parlare al mondo, e bisogna che sappiamo occuparci delle cose del mondo che sono in sé buone, per Dio e in Dio.

La politica non è di per sé una cosa sporca, può essere gestita in un modo sporco; allora laviamoci le mani e con mani pulite, agiamo in modo diverso, non è la politica in sé che è una schifezza, siamo noi che a volte la gestiamo in modo schifosetto. Bisogna cambiare libro, e, con sant’Agostino dare a Dio quel che è di Dio. A noi cristiani compete

soprattutto insistere su un criterio spirituale politico che è il seguente: la persona non ha solo un valore ma anche una dignità; la persona è sacra perché è immagine e somiglianza di Dio. E mi spingo ancora un passo avanti, la persona è sacra e non la vita della persona in quanto la nostra vita fisica, prima o poi terminerà, mi dispiace dirlo, ma fra cento anni, qua dentro non ci sarà più nessuno di noi. La vita non è sacra perché la vita ha **una** fine, ma **il** fine della vita è di aprirsi alla vita eterna e di salvare la sacralità della persona, la persona è sacra, non la vita è sacra. Non entro nei dettagli, ma è una chiave di riflessione importante.

L'ultimo impulso che vorrei dare, per ribadire questa dignità della persona a prescindere da tutte le condizioni, prestazioni, capacità, limiti, ecc..

La persona ha una dignità assoluta, inamissibile (con una m!). Nessuno può perdere la sua dignità, neanche il terrorista più spietato, il che vuol dire che anche il terrorista più spietato che si è comportato in modo disumano, rimane un uomo, e io devo trattarlo da persona anche se si è comportato da belva. Altrimenti scivolerei al suo medesimo infimo livello di errore.

Se noi siamo civili non dobbiamo trattare in modo incivile chi si è comportato in modo incivile; è chiaro che non gli daremo il Nobel per la pace; è chiaro che lo metteremo in grado di non nuocere: ma quando la persona è stata resa inoffensiva, il Catechismo della chiesa cattolica afferma che non le si può togliere la vita: anche quella persona ha diritto al rispetto della sua vita.

Quello che il Concilio suggerisce di perseguire è che ci siano nel mondo "meno politici cristiani, e più cristiani politici". E' uno slogan importante. Meno politici cristiani che dicano "affidati a me, credi a me, tanto io seguo gli ideali cristiani, io professo ideali cristiani", e li vediamo tutti in fila baciare l'anello al Papa, chi con due o più concubine, un guazzabuglio di situazioni, però lo scudo con la croce c'è, per farci credere che seguono gli ideali della chiesa, che aderiscono all'insegnamento del Papa... ma solo dove fa loro comodo.

Ci vogliono meno politici cristiani e più cristiani politici, più cristiani che partecipano, che si sentono coinvolti perché il Concilio ha sdoganato la dignità dei laici, ha detto "laici alzatevi e impegnatevi. Alzatevi vuol dire, formatevi, abilitatevi a queste competenze e poi entrate in campo, non fatevi demoralizzare, non lasciatevi cadere le braccia". Karl

Rahner dice che la nostra è una fede che ama la terra, con tutte le sue contraddizioni. La nostra fede ama questa terra, questo mondo così discontinuo, fatto di tante luci ed ombre, ma la nostra fede ama questa terra, anche perché non c'è ne è un'altra, anzi potrebbe esserci ma, non lo sappiamo; ma anche se ce ne fosse un altro, questo è il miglior mondo possibile.

Cerchiamo allora - come sosteneva lord Baden Powell, fondatore dello scoutismo - di lasciare il mondo un po' meglio di come lo abbiamo trovato. Se abbiamo fatto ciò saremo stati dei cristiani politici, anziché dei politici cristiani.

III RELAZIONE: TRA LAICITÀ E SECULARISMO: SCENARI ATTUALI E PRIORITÀ PER IL FUTURO

Don PAOLO RENNER

Dicevo che bisogna, sempre, fare una buona mappatura del presente, avere delle idee chiare e in questo modo impostare il futuro secondo alcune priorità. Inizio con alcune citazioni, se vogliamo un po' umoristiche, che traggio da un libretto che abbiamo pubblicato con l'amico dottor Giorgio Dobrilla alcuni anni or sono. Si tratta di *Homo sapiens?* (1 e 2), pubblicati dalla Ancora nel 2005 e 2006, due volumi di aforismi commentati. Tra le altre voci ricorre anche **politica**, nel secondo di questi due volumi. Vi trovate una raffica di citazioni tra cui le seguenti: "La politica è l'arte di impedire alle persone di occuparsi di ciò che le riguarda" (Paul Valere). Jean Cocteau invece sosteneva che "la purezza di una rivoluzione può durare 15 giorni". Ho finito stamani di scrivere un articolo per la rivista <Presbiteri> sul tema: "Una rivoluzione cristiana, una rivoluzione evangelica" di cui c'è particolare bisogno in questo nostro tempo: la purezza però, come diceva Cocteau, può durare solo 15 giorni. Non illudiamoci dunque: chi porta la fiaccola della immacolatezza non è che duri a lungo. G. Morselli scrive che "Nessun partito è di sinistra dopo aver assunto il potere". Tutti vorrebbero fare dei grandi cambiamenti, ma quando arrivano al potere dicono che in fondo questa sedia è comoda, perché mai dovremmo cambiare; quelli che prima erano degli schifosi privilegi borghesi diventano dei sacrosanti diritti e riconoscimenti per chi si sacrifica in nome del popolo. Questi aforismi sono in fondo delle boutades ma che ci fanno riflettere e non sono sciocche.

Un altro autore affermava: "In politica non bisogna mai rispondere alle domande; la vera arte è quella di non lasciarsele fare." Voi vedete nei giornali al politico viene chiesta una cosa precisa e lui riesce a rispondere tutt'altro. E più viene incalzato e più sguscia su qualcosa d'altro mentre, invece, la politica deve essere l'arte di una estrema concretezza

nell'affrontare i problemi e nel cercare di risolverli. André Malraux sosteneva che "non si fa politica con la morale ma nemmeno senza." La politica non è soltanto moralismo allargato alla società civile ma deve essere formato dall'etica se no diventa qualcosa di tragico per la collettività.

Posta questa spruzzatina di buonumore in questa giornata di pioggia, torniamo ad essere seri e vediamo alcuni scenari attuali.

E' vero che la politica può essere vista come una cosa sporca se uno non ama il mondo. Quando uno ama una cosa, una persona, nessun sacrificio gli è di troppo. Se voglio bene ad una persona ne vedo soprattutto i lati positivi, non quelli negativi. Quando noi preti incontriamo dei fidanzati, che si stanno preparando al matrimonio, cerchiamo sempre di far notare che il partner non è perfetto come sembra e anticipiamo che dopo il matrimonio c'è l'Apocalisse, nel senso della rivelazione, e che la persona non è mai così perfetta, così buona come sembrava, così paziente, così simpatica; un detto cattivo recita : l'uomo sposato si trova a dormire con una donna diversa da quella che ha sposato, però questo vale anche per la donna tale e quale e su questo punto non si discute.

E allora se uno ama il mondo non si tappa il naso, non fila dritto dinanzi alla politica perché la politica è un modo concreto per amare il mondo. Senza politica non si può intervenire in modo sistematico e ampio sul mondo; quindi è una realtà oltre modo importante e se c'è oggi una disillusione, una disaffezione della politica, bisogna interrogarsi sulle cause e cercare di rimediare.

Secondo me le cause sono :

a) l'incomunicabilità della classe, della casta che si è creata, che parla il "politichese"; ricordate le innocenti "convergenze parallele" inventate da Andreotti? Ci sembrava un linguaggio astruso, oggi è una cosa banale e semplice rispetto a quello che hanno saputo inventare tipo federalismi centralistici e di tutto e di più, quindi un linguaggio nebuloso, che rende difficile la comunicazione.

b) Il secondo motivo è quello dello scandalo, quello del vedere ciò che fanno i politici di sbagliato a volte con una leggerezza davvero incredibile.

Rimarcavo a Bressanone il fatto che il Comune dicesse di non avere spazi dove mettere una Casa della Solidarietà, che rischia di chiudere, ma sta dando le licenze per 4 grandi alberghi da costruire, tranquillamente anche se deturperanno il paesaggio. Dove c'è la volontà si fa di tutto e di più e dove non c'è la volontà si impediscono le cose più semplici e più

ovvie. Questi scandali, pensiamo a Mani Pulite e ad altre cose, creano una cortina antipatica che pesa sullo stomaco dei cittadini e li spinge lontano da questo mondo della politica. Bisogna saper dire che non sono tutti corrotti, non sono tutti coinvolti, non sono tutti che fanno gli interessi personali e ce ne sono molti che lavorano in maniera disinteressata ed onesta.

Il cristiano deve, comunque, interessarsi delle cose del mondo perché è creato da Dio in questo mondo, a sua volta, creato da Dio poiché in questo mondo si è incarnato il Verbo di Dio e perché la fede dei cristiani ama la terra. Ripeto questa definizione di Karl Rahner, che ritengo molto importante: “i cristiani hanno una fede che ama la terra”, per cui non si chiamano fuori dal gioco. Il cristiano non può dire io le ignoro le dinamiche del mondo, non può dire mi dedico allo spirito, mi dedico solo alla preghiera e non mi interessa della politica. No! perché è uno scenario che abbiamo già praticato nel passato e abbiamo visto con quali conseguenze, quindi non si può dire me ne tengo fuori perché è una cosa sporca bensì ci vado dentro sebbene sia una cosa sporca per cercare di portarci un po' di pulizia.

Vi ho portato questo mio libretto autobiografico “Frontiere/Grenzen. Vita freelance di un prete felice”, di cui lascio una copia a Melina. Lì parlo degli ambiti strani dove mi aggiro: l'ambito delle sette, delle altre religioni, delle altre confessioni, degli omosessuali, massoni, dell'esoterismo, della politica, dei media e così via. Tanti scenari dove molti mi dicono perché frequenti certa gente ed io rispondo: anche Gesù frequentava pubblicani, prostitute, stranieri, gente di malaffare; e la replica arriva puntuale: ma tu non sei mica Gesù! Sì, lo so! Sono solo un suo umile rappresentante: però se il Maestro si è autodefinito mangione e beone, frequentatore di pubblicani e prostitute, penso che si possa anche noi seguire strade similari, con la debita prudenza.

Mi ricordo i miei ultimi due anni di studio qui a Roma, presso il Pontificio Istituto Teutonico di santa Maria dell'Anima, collegio tedesco, dietro Piazza Navona quartiere della Pace in una zona interessantissima: sono quasi tutti spacciatori, ex prostitute, ladri e così via. Me li sono fatti tutti amici, ero diventato il loro cappellano. Ho battezzato i loro bambini, li ho sposati, ne ho seppellito alcuni. Questo mi è stato possibile perché hanno visto uno che li trattava senza schifarsi e che ne apprezzava la sincerità tanto che venivano a confidare le loro pene, le loro cose ed era gente sicuramente con i suoi limiti ma possedevano una certa umanità. Arrivavano, a volte, con un portafoglio in mano - vuoto ma con tutti i

documenti - spiegando che era di un religioso; e se io osservavo che non c'era dentro nemmeno una lira replicavano che l'avevano trovato così. Un episodio emblematico è il seguente : ammiravo un bel tramonto e avrei voluto fotografarlo ma ero senza macchina fotografica e allora subito mi hanno proposto se ne volevo una al che risposi che al più presto l'avrei comprata e loro: la vuoi come quella di quel giapponese lì ? Ed io : non ci provate ! vi scomunico tutti! Uno di questi mi ha fatto un complimento quando mi ha detto : aho ! ci sembra che sia tornato Don Pippo. Sapete chi era Don Pippo? San Filippo Neri che lì a due passi ha fondato l'oratorio nella Chiesa di Santa Maria Nova poco dopo Piazza Navona. Anche lui girava con questi ragazzi di strada...

L'importante è avere questo stile di non schifarsi e non avere la puzza sotto il naso, anche perché mi conforta il pensiero di due personaggi che vi cito. Il Cardinal Martini sosteneva che la politica è la forma suprema di carità. In che senso? Non facciamoci abbagliare di nuovo, ad esempio, da politici poco edificanti ma cerchiamo di scremare il marcio che c'è ed andiamo a capire senza dire come alcuni che “una volta si stava meglio, senza delinquenza, eravamo tranquilli ecc. ecc.” E, allora, rispondo calmo, come stavate bene senza ospedali, senza pensione, senza previdenza sociale, ecc.? E' la politica che ha creato tutto ciò, il volere politico del popolo e dei suoi rappresentanti ha permesso di creare delle strutture di previdenza sociale, uno Stato sociale che qualche malandrino cerca di demolire, ma noi dobbiamo fare baluardo e difendere questi diritti acquisiti. La Costituzione, certi diritti sociali, il sistema assistenziale dobbiamo tutelarli perché sono conquiste civili sudate a caro sangue dai nostri padri, dai nostri nonni, dai nostri antenati. Il Cardinal Martini afferma che la politica è la suprema forma di carità perché se io voglio risolvere certi problemi non basta qualche goccia: bisogna operare degli interventi strutturali, bisogna aggiustare il sistema perché è il sistema che crea, a volte, i poveri. Occorre fare delle leggi che favoriscono il reinserimento al lavoro attivo di certe categorie di persone, che favoriscono che si onori il lavoro fatto non favorendo questi contratti a progetto, che sono una forma di sfruttamento indegna: i giovani vengono allettati dal tu fai questo progetto per sei, otto, dieci mesi e noi poi ti diamo questi soldi; però senza trattenute per la pensione, per la previdenza sociale, in questo ti devi arrangiare tu. Queste sono forme di sfruttamento, sono uno strozzinaggio sociale. Noi dobbiamo essere indignati di queste cose e dire che non va bene; la politica è forma suprema di carità quando crea le

possibilità affinché il povero non sia più povero, affinché chi smette di lavorare non diventi un misero che deve andare a chiedere la carità ma sia una persona con una pensione decente.

Ripeto fino alla noia e non vorrei passare per comunista che io conosco persone che ricevono pensioni da favola e persone che hanno lavorato uguale o di più che ricevono pensioni da miseria. C'è una disfunzione strutturale, non possiamo chiudere gli occhi per cui dobbiamo dare pensioni eque per tutti. A volte è meglio togliere a qualcuno che riceve troppo e dare a chi riceve troppo poco. Bisogna perequare le due cose. Questo è compito della politica: non posso travestirmi da Robin Hood e andare tutti i mesi a derubare chi prende 8000 euro di pensione per darli a chi ne prende 360. Le pensioni dovevano arrivare tutte a 500 euro al mese ma molte non ci sono arrivate...sono ancora per strada.

Johann Baptist Metz, teologo fondamentale tedesco, spiega che il cristiano deve praticare una sequela mistico – politica di Gesù. Mi piace questa immagine perché ci invita ad essere sanamente pratici: dobbiamo avere un occhio al cielo (la mistica) ma un occhio alla terra (la politica). Dobbiamo essere cittadini del cielo ma anche del nostro paese; in entrambe le dimensioni c'è un rimando all'altra. La mistica è importante se stiamo con i piedi per terra; essere pragmatici va bene se non diventiamo razionalisti avidi cioè se non soffochiamo lo spirito se non escludiamo la prospettiva per così dire verticale. Il verticale e l'orizzontale trovano la sintesi, per il cristiano, nella "imago crucis", l'immagine della croce, che dice tutto l'amore di Gesù in quel palo su cui Gesù stende le braccia, tutto votato al Padre ma tutto votato all'uomo. Permettetemi un pettegolezzo: vi siete mai chiesti perché con tanto accanimento i Testimoni di Geova neghino la croce di Gesù? Loro raffigurano Gesù appeso ad un palo, dicono non è "stauròs" poiché significa legno, palo e non croce; questo perché Gesù sul palo resta con le braccia strette per cui la salvezza è per pochi, quindi la porta è stretta e gli eletti sono pochi. Questo, però, è il messaggio di una setta non del Vangelo che dice che Gesù è morto per tutti, il suo messaggio è che avrebbe salvato tutti, avrebbe attirato tutti a sé per cui le braccia di Gesù sono spalancate, inchiodate: ammesso per assurdo che avesse voluto chiuderle, non avrebbe potuto proprio perché erano inchiodate. Muore, dunque, Gesù per ognuno di noi, con le braccia aperte.

Continuando il nostro discorso, allora, l'attitudine del cristiano è di essere tutto di Dio e tutto nel mondo, non solo del mondo altrimenti

diventerebbe un materialista e non solo di Dio perché sarebbe uno spiritualista; e lo spiritualista commette l'errore uguale e contrario del materialista che si attacca troppo alla terra, mentre lo spiritualista troppo al cielo. Una sana sintesi è importante per il cristiano.

Attualmente viviamo nel cosiddetto mondo secolarizzato; nella fase della secolarizzazione il "seculum", la realtà profana, prende il sopravvento su quello che era la cristianità, sul dominio e la libertà della religione. Alcuni dicono che è un male, altri che è un bene perché semplifica la vita ecclesiale, ci porta all'essenziale, ci riporta alle radici. Sicuramente è vero che la secolarizzazione è l'estrema conseguenza di quel motto che dice: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". La secolarizzazione è figlia del pensiero cristiano, della rivelazione cristiana perché Gesù insegna a distinguere fra Cesare e Dio, non vuole separare radicalmente né rendere incomunicabile Cesare da Dio ma stabilire e rispettare diritti e doveri verso i due distinti ordini: quello divino e quello mondano, quello trascendente e quello secolare. Gesù propone una sana laicità tanto che la Chiesa cristiana nasce non con un afflato e un sapore di religione ma come un movimento laicale e laico. Infatti nelle comunità non c'è il sacerdote ma il presbitero, l'anziano non di età ma quello sufficientemente saggio da poter governare la comunità. A Timoteo Paolo dice che nessuno deve disprezzare la sua giovane età per cui insieme ai presbiteri vecchi ci sono quelli giovani. Da presbitero a prete; ma prete è un'offesa, dice qualcuno: no, sacerdote è un'offesa proprio perché sacerdote è un termine generico che si riferisce ad un ministro di culto, che dà agli uomini le cose divine e a Dio le cose degli uomini, che celebra nel tempio, scanna, squarta agnelli e colombe li mette sugli altari, benedice, ecc. Qui siamo nell'A.T., siamo nelle regioni dei pagani. L'A.T. cita sacerdoti egizi, di Baal, di Ishtar, greci romani: gli antichi culti avevano sacerdoti, uomini che cercavano di conquistare il favore divino. Con il cristianesimo tutto ciò è spazzato via con l'avvento di Cristo c'è un solo sommo sacerdote dopo di che tutti gli altri sono presbiteri, che partecipano al sacerdozio di Cristo, il nuovo sacerdozio che non deve più conquistare Dio perché Dio si è già dato a noi nel Figlio. Dobbiamo solo rendere grazie: il sacrificio cristiano non è il sacrificio per impetrare da Dio qualcosa ma si chiama Eucaristia perché è ringraziamento a Dio perché ci ha dato tutto compreso suo Figlio e il suo Spirito. Quindi l'Eucarestia non è la preghiera querula di chi elemosina da Dio attenzione, benedizione, aiuto, grazie: no, noi ringraziamo Dio perché ci ha dato tutto.

Il linguaggio della prima comunità è laico: presbitero (anziano), diacono (servitore), vescovo (sorvegliante, responsabile), più tardi Papa, Padre della Comunità, non titoli roboanti come archimandrita, monsignore e simili. La terminologia è laicale, secolare.

Continuiamo però adesso nominando alcune **priorità per il futuro.**

Abbiamo già detto: occorre essere informati ed essere formati. Accettare, sostenere coloro che decidono di percorrere cammini di formazione sistematici. Queste Scuole di formazione all'impegno sociale e politico portano dei frutti, tanto per fare una esemplificazione, completa abbiamo in Alto Adige, a Bolzano, il Sindaco espressione di una Scuola diocesana di formazione socio - politica e a Bressanone due consiglieri comunali che l'hanno frequentata. Abbiamo altre persone che ruotano attorno a questa esperienza e che partecipano. C'è un buon laboratorio di idee; non pretendiamo di salvare il mondo ma di portare certe idee : sì. Adesso c'erano tentazioni autoritarie di dire "proibiamo a Bolzano di chiedere la carità" sull'esempio di alcuni sindaci leghisti; il Sindaco, espressione di questa Scuola, ha detto che non avrebbe accolto la richiesta dicendo che ognuno ha diritto di chiedere aiuto se vuole. Ai cittadini proponiamo di dare, per esempio, 100 euro all'anno alla Caritas (che può realizzare piccoli interventi utili socialmente) piuttosto che non 1 euro a cento persone che chiedono per strada.

Per noi cristiani è importante inserire nel discorso politico il primato teologico. Mi spiego : Leonardo Boff, che qui cito dal suo libretto "Trinità, la migliore comunità", afferma che ogni problema umano culturale, economico, politico ha a monte un problema teologico, dipende da come si vede e si concepisce Dio. La comunità cristiana contempla il nostro Dio come Dio Uno e Trino, che vive uno scambio, il Dio che è relazione. Noi sappiamo quanto, nella politica, sia importante saper stabilire relazioni, saper comunicare, saper dialogare non fare solo monologhi, diktat e così via. Il nostro Dio è il Dio relazione, è il Dio che propone la comunione come forza costitutiva della società, quindi non esclusione, non è litarismo, non i gradini, come un tempo, dei ceti sociali: nobiltà, clero, borghesi, contadini, pezzenti; un po' come le caste induiste, ma questo fino a poco tempo fa. A Roma non tutti possono entrare al Circolo della caccia: ancor oggi ci sono questi meccanismi di esclusione. Il Dio trinitario è, invece, l'icona della inclusione anziché della esclusione. Il Dio trinitario parla di

dialogo fra le Persone divine, che lo conducono senza fine: un dialogo di mutua accettazione, di mutuo dono. Accettazione della diversità dell'altro: Padre, Figlio e Spirito non sono uguali, identici sono tre persone in un solo Dio distinte fra di loro...non ho detto separate. Si accettano, si accolgono continuamente, si donano nella loro diversità. Ad esempio questo modello trinitario, in Alto Adige, sarebbe la soluzione alle divisioni etniche che ci sono nella nostra terra, che sono tanti gruppi più di 80, oltre ai 3 principali, ovvero italiani, tedeschi e ladini. Si può costituire una comunità, si può essere uni ma diversi, importante è condividere alcune cose di fondo. Allora Padre e Figlio e Spirito Santo hanno in comune di essere Dio, anche se lo sono in tre modi differenti: con l'autorità del Padre, con la presenza del Figlio, con la misteriosità dello Spirito. La Trinità parla di libertà, di reciprocità, di sussidiarietà, solidarietà: sì anche di sussidiarietà con l'intervenire nella misura in cui viene richiesta e non oltre a ciò che viene richiesto. Da questo punto di vista mi sembra fondamentale tenerla di più presente questa Trinità; è un punto su cui c'è da riflettere molto, capite, perché la Trinità ci dice che possiamo vivere in comunione profonda anche con chi ci è diverso. Se ci riesce Dio, debbo riuscirci anch'io. Se noi siamo creati a immagine e somiglianza di Dio, siamo creati ad immagine e somiglianza del Dio relazione, del Dio dialogo, il Dio fantasia ecc.

Da questo punto di vista, negli ultimi anni, abbiamo avuto alcune proposte di stile nell'impegno politico da parte di chierici molto diversi. Cito Gianni Badget Bozzo, come icona del portaborsismo esasperato. Egli era nell'errore, perché non può essere che Craxi prima e Berlusconi poi abbiano sempre ragione; e non ce l'ho con Berlusconi: non può essere nemmeno che Franceschini o Di Pietro abbiano sempre ragione. Chi dice che una persona ha sempre ragione o è sciocco o è in mala fede. Non si può dire che questa è una scelta partitica che si può sopportare. Trovare sempre il modo di giustificare quello che dice un dato personaggio o schieramento è sbagliato; bisogna rivendicare la sana libertà dell'intelligenza ed esercitare il senso critico con onestà. A me, a volte dicono, che non riescono a capire se sono di destra o di sinistra; io seguo il mio pensare e vado a posizionarmi dove c'è la verità e dove vi sono i più deboli. No, non sono nemmeno di centro perché dipende dalle situazioni e dai dibattiti in corso e bisogna avere questa libertà e non bisogna schierarsi in maniera cieca con i paraocchi dicendo ho scelto questo e non mi sono mai mosso. Spesso da una parte ci sono quelli che voltano spesso gabbana e si accordano con chi ha vinto: questi sono spregevoli. Ma c'è, anche, chi

cambia a ragion veduta. Il Cardinal Martini dice di fare attenzione che la politica abbia il primato sull'economia ma che obbedisca ai dettami della cultura. Per essere quella forma di carità suprema, di cui abbiamo prima parlato, la politica deve porsi a metà fra la cultura e l'economia.

Dice il cardinal Martini che una società funziona bene se al di sopra di tutto c'è un progetto culturale, che può essere per l'Italia lo Stato sociale in cui si dice che la Repubblica ha il dovere di aiutare i più deboli, di sostenere chi non ce la fa, di essere solidale. Io con degli amici sosteniamo che l'art. 1 della Costituzione italiana dovrebbe essere un po' ripensato perché quando si dice che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro sembra, quasi, che chi non lavora non è poi così degno di essere italiano. Questo lo trovo grave e andrebbe ripensato con intelligenza. La cultura deve dare le indicazioni di fondo. La politica deve inventare gli strumenti di attuazione e l'economia deve fornire i mezzi perché ciò si possa realizzare. Ovverosia l'economia è strumentale alle finalità che la cultura indica e che la politica rende perseguibili. Una società comincia ad andare male se la politica si mette al di sopra della cultura e se l'uno o l'altro gruppo o partito politico detta legge in dispregio alla cultura con alcune scelte di fondo. Allora si può arrivare alla dittatura, pensiamo a ciò che è stato il nazi-fascismo ed altre forme simili. Ancor peggio è quando al di sopra di tutto c'è l'economia, quando sono i grandi padroni a dettare legge sulla politica e sulla cultura: così una società rischia lo sfacelo. Bisogna che l'arte politica sia al servizio della cultura e abbia, come ancella ultima l'economia: non bisogna confondere questi criteri. Al primo posto, dunque, la cultura, poi la politica e quindi l'economia; non si deve soprattutto badare a fare quadrare i bilanci piuttosto si deve pensare a far quadrare il bilancio umanitario di un paese e che le persone siano socializzate, curate e che stiano bene: dopo si possono pensare ad altre cose.

Il terzo personaggio clericale che voglio presentare come modello è P. Sorge che insieme a P. Pintacuda è divenuto famoso con il motto "bisogna uscire dal tempio", citato anche dal nostro neovescovo Karl Golser, consacrato l'8 marzo scorso. Dobbiamo uscire dalle sagrestie, dobbiamo ricollocarci nelle agorà, nelle piazze dove si discute, dobbiamo essere significativi, non dobbiamo restare rintanati, fare la nostra vita tranquilla, separati dagli altri. Dobbiamo scendere in campo ed essere cittadini responsabili alla luce del Vangelo evitando da una parte il partitismo fazioso e all'interno dei paesi e fra i paesi; oggi la nostra patria non può essere più solamente l'Italia, deve essere per lo meno l'Europa se

non il mondo. Non possiamo più dire che non ce ne importa dell'Africa anche se l'Africa è alla deriva per l'AIDS e la ebola; non possiamo dire che non ci interessa perché fra noi e l'Africa c'è un sottile foglio di carta velina, fra noi e il Messico (con quello che è accaduto) c'è un altro foglio di carta velina. Nell'era della globalizzazione si fa prima ad arrivare con l'aereo dal Messico che con il treno da Bolzano a Roma. Dobbiamo, dunque, pensare con categorie diverse poiché non possiamo più dire se a casa mia tutto è a posto non mi interessa del resto del mondo. Il resto del mondo incombe su di noi, siamo corresponsabili del mondo non solo della soglia di casa nostra.

Un altro grosso problema è la demagogia che isola la gente e che la porta a non comunicare ed ad avere paura degli altri; prudenza si ma non paura. Prima di dare un passaggio ad uno sconosciuto gli parlo e cerco di capire prima di prenderlo a bordo della mia macchina. Isolarsi o comunicare a senso unico in modo demagogico, cioè vendendo bene delle cose false, delle cose malvagie, questo non deve succedere. I cristiani devono versare un vino limpido non inquinato e avvelenato: bisogna avere il coraggio della verità. Diceva la Beata Elisabetta della Trinità: l'umiltà vera è la verità. Quella che è una tentazione della politica del nostro tempo è la xenofobia. Nel suo libretto "Andorra" Max Frisch descrive la genesi dell'antisemitismo tedesco dicendo che gli ebrei, prima, erano accettati tranquillamente, come sono arrivati i venti di crisi si è cercato chi fosse il colpevole e qualcuno ha detto: forse sono gli ebrei. Questa affermazione dubbia è diventata: sì, sono gli ebrei la causa di tutti i mali. La tendenza a cercare un capro espiatorio a buon mercato è una tendenza vigliacca perché di solito come capro espiatorio si dovrebbe indicare qualche grande colosso tipo quelle banche, che hanno fatto fallimento in America e che costano all'erario americano 60 miliardi di dollari che a volerli trasformare nelle vecchie lire italiane sono una somma spropositata.

Un'altra tentazione è l'eurocentrismo, cioè pensare sempre in chiave europea a difesa dell'Europa come compattezza dell'Europa e teniamo fuori questi e quelli. La compattezza dell'Europa non esiste; l'Europa è un continente dove i popoli sono arrivati, sono rimasti, sono ripartiti. Pensiamo agli arabi che sono rimasti per 8 secoli e che non hanno lasciato devastazione ma cultura, edifici splendidi, acquedotti, ecc. ecc.; hanno ricostruito quelle terre che i Vandali avevano devastato e distrutto, dove c'era terra bruciata hanno ricostruito specialmente in Spagna. L'Europa, terra di grandi transumanze umane che richiede di agire e pensare "glocal":

pensare globale ed agire locale, avere presente il commercio equo - solidale, quale caffè comprare, quale miele, quale cioccolato, quali banane. E' una fatica informarsi ma è un atto di responsabilità civile. E' già fare politica perché se io rifiuto di comprare da quella multinazionale che sta soffocando i produttori e paga 1 quello che rivende a 100, mi rifiuto di comprare da questa multinazionale come tanti altri piccoli consumatori rifiutano e cominciano a creare un effetto onda che può piegare le regole di mercato e renderle più umane. Se il produttore non riceve il giusto noi consumatori acquisteremo in modo diretto.

Un' altra tentazione è quella di voler risolvere in modo violento i conflitti, forse ora Obama porterà ad una svolta, forse, siamo un po' prudenti. Infatti ancora siamo sotto choc per ciò che Bush ha fatto: Giovanni Paolo II lo supplicò, quasi in ginocchio, di non avviare la guerra in Iraq. E lui rispose: ho letto tutta la notte i Salmi e Dio mi ha detto di farla la guerra. Ma Dio, dopo i Salmi, ha fatto scrivere il Nuovo Testamento che è un altro tipo di messaggio. Abbiamo visto quello che ha provocato questa guerra: la quasi scomparsa dei cristiani dal Medio Oriente, violenze inenarrabili, rinascita del terrorismo, la venerazione ai martiri seguaci di Bin Laden ed altre cose ancora. Era questo che volevamo? Eh, non ci abbiamo pensato! Male bisogna pensare prima di lanciare bombe, che non sono mai così intelligenti come vorremmo fossero. Un osservatore dell'Onu in Iraq, Blix, riportò queste considerazioni che non ci volevano le armi ma la politica, la diplomazia, io aggiungo la cultura perché le persone di cultura non prendono le armi: ragionano, discutono, litigano ma trovano accordi onorevoli. La via della guerra e dei conflitti non è quella che il cristiano deve scegliere. Riporto qui l'episodio del deputato della Lega, Orsenigo, che anni fa si presentò in Parlamento con un cappio, mentre era al governo il centro-sinistra, e agitandolo all'indirizzo del governo gridava che prima o poi vi sarebbero stati tutti appesi. Sono dei gesti inqualificabili, non possono succedere. Certi tafferugli che vediamo in Parlamento tra i cosiddetti onorevoli, che alle volte dobbiamo definire disonorevoli, disonorati e disonoranti, quando andiamo all'estero non ci fanno fare bella figura. Dobbiamo, però, prendere esempio anche dalle icone negative e dire no come cristiani: non solo alla guerra ma anche ai metodi violenti, alla denigrazione, all'umiliazione, alle minacce, alla volgarità. E' già un modo di far politica diversamente prendendo le distanze da questi atteggiamenti sbagliati.

Giovannino Guareschi, l'autore di "Don Camillo e Peppone" scrisse

una volta in un suo libro: a modo loro tutti hanno dei fini, pochi però hanno dei principi. Il cristiano deve avere dei principi per perseguire certi fini; ma in primo piano ci stanno i principi, bisogna stare attaccati a questi come alle radici; infatti se la pianta si stacca dalle radici prima o poi inaridisce e muore. Quando si hanno dei principi solidi allora si possono perseguire dei fini adeguati.

Quali sono i principi che come cristiani consideriamo indispensabili e prioritari per il futuro immediato e prossimo? Per primo il principio del **bene comune**; se ne parla troppo poco e quando se ne parla lo si fa affrettatamente. Cosa significa perseguire il bene comune per noi e i valori di cui tutti parlano (non solo Di Pietro)? Quali sono questi valori? Anzitutto il primato e l'**attenzione agli ultimi** e l'opzione per i poveri, il che significa porsi nei panni di chi fa fatica, evitare che la società si sfilacci e che ci siano più velocità e che la forbice si allarghi. Negli ultimi anni assistiamo al fatto che alcuni ricchi diventino più ricchi e in genere i poveri diventano più poveri. C'è una disfunzione sistematica su cui si deve intervenire: un principio cristiano fondamentale è quello che gli ultimi bisogna promuoverli più dei primi. I cristiani fanno differenza, privilegiano gli ultimi perché i primi si sanno arrangiare da soli. I cristiani devono indirizzare il massimo delle risorse possibili agli ultimi. Ricordo un cartello che ho visto fotografato su di una chiesa in Sudafrica: "Questa chiesa attua la discriminazione, è aperta solo ai peccatori." Questo dovrebbe essere di tutte le chiese perché chi si sente a posto può starsene a casa, non ha più bisogno è al di sopra del bene e del male.

Ancora fra i principi del cristiano impegnato in politica è quello di promuovere il **lavoro** che è l'attenzione al sociale più che non gli interessi privati, le lobbies, le TV, il divertimento e quant'altro. Come mai si dice che non ci sono risorse per la scuola e la sanità quando una qualsiasi velina sculettando prende 100.000 euro a serata? Questo è uno scandalo vergognoso: c'è stata una, l'ho sentito alla radio, che non è andata a Sanremo perché voleva 150.000 euro e gliene davano soltanto 80.000 per cui ha dichiarato "non mi vendo per così poco". Il cristiano direbbe invece non mi vendo ma mi regalo, mi offro gratuitamente. Il lavoro e il sociale dovrebbero ricevere più attenzione e non, ad esempio, tutto quello che è l'impegno per certi tipi di infrastrutture, per certi tipi di cantieristica ipermegalattica che si sa ha un indotto di interessi privati. A chi abita in Sicilia non ho bisogno di identificare alla luce del famoso ponte che da tanti anni sta per essere pronto fra un po' ma che nemmeno i miei figli lo

vedranno. Ricordo di aver visto l'inaugurazione dell'Autostrada Messina - Palermo, sui giornali, ma quando ho cercato di transitarla non c'era; però l'avevano di già inaugurata. Oh che profeti! Quindi queste cose dobbiamo tematizzarle e ragionarci sopra, perché quelli non sono soldi di nessuno, non sono risorse dello Stato ma sono i soldi nostri che noi ci caviamo e dobbiamo lavorare per questo fino alla fine di giugno per pagare le tasse e da luglio in poi cominciamo a lavorare per noi stessi. Quindi abbiamo ancora due mesi di lavoro per lo Stato, per queste opere pubbliche per cui gli sprechi in questo settore sono furti che vengono fatti nei nostri confronti. Le famose cattedrali nel deserto teniamole presenti, lasciamoci coinvolgere a delle diagnosi e a dei progetti di terapia. Un progetto terapeutico che invito a riprendere in mano è quel documento della CEI "Educare alla legalità" del 1991, di cui vi ho fatto accenno, dove si insiste molto su questa consapevolezza non solo dei propri diritti ma anche dei propri doveri che ogni cittadino deve avere. La **legalità** è una cosa seria ma viene imparata più guardando agli esempi che non sentendo elencare quali sarebbero i doveri da rispettare. Mi ricorderò sempre dopo nove anni di studio a Roma una certa abitudine romana di attraversare la strada senza badare al semaforo se è rosso o se è verde. Un giorno a Bolzano ripeto questa prassi e una persona mi dice: e se la vede un bambino e fa lo stesso e finisce sotto una macchina? Questa constatazione mi ha gelato per cui mi sono detto vedi non si tratta solo di rispettare le leggi ma di capirne il senso ultimo. Da allora faccio la figura del fesso e attraverso solo quando lo indica il semaforo. Non più di tre mesi fa a Trento stavo lì ad aspettare e c'è stato un signore con un bambino che ha attraversato veloce; allora un altro signore con la sua bambina accanto le ha detto di fare come avevo fatto io e non come l'altro. Mi sono sentito un angelo vedendomi indicare come esempio virtuoso. Il padre mi ha usato come antidoto al comportamento scorretto dell'altro.

Ancora un principio che dobbiamo perseguire con più consapevolezza, perché lo abbiamo trascurato per secoli, è quello della **ecosofia** cioè di una sapienza nei confronti dell'ambiente. Tutti ci beiamo di essere in questo splendido parco che i Passionisti custodiscono gelosamente da secoli. E' bello trovare una delizia così, ma bisogna starci dietro. E se tutti noi cominciamo a buttare cartacce, mozziconi, bottiglie, cogliessimo fiori, rompessimo le panchine diventerebbe come i parchi pubblici. Il senso e il rispetto dell'ambiente consiste nello scegliere forme di vita sostenibili. Oggi c'è una riunione importante a Verona, ho mandato

un mio collaboratore, della Rete interdiocesana per gli stili di vita che fra l'altro si occupa di garantire un rapporto, diciamo, morbido con l'ambiente affinché anche in futuro i nostri posteri possono avere un ambiente vivibile e non invivibile. Questo è un principio e una priorità del nostro tempo non è un optional, non è un lusso dedicarsi all'ecologia e all'ambiente è una priorità. Ricordate la paura che avemmo per il buco nell'ozono che si allargava: beh riducendo i clorofluorocarburi, gli spray, e i gas dei frigoriferi abbiamo arginato un po' il problema. Ce ne sono degli altri infatti siamo partecipi che il mondo non ha risorse infinite di materie prime, ecc. ecc. Dobbiamo andarci cauti. Un altro documento che si può leggere è la nota dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede "I cristiani in politica" del novembre 2002, più fresco di quello del 1991.

Per andare a stringere su alcuni criteri e concetti di che cosa significhi la politica che non è solo l'accezione della cosa pubblica, come spesso ci viene detto, ma è anche la progettazione del domani, è una questione di lungimiranza, di sostenibilità dice un proverbio indiano: il mondo non lo ereditiamo dai nostri padri ma lo riceviamo in prestito dai nostri figli. Io dico invece - affinché i chierici non si sentano esonerati - "dai nostri nipoti". E dobbiamo restituirlo in un certo modo e non possiamo fingere di non sapere che abbiamo una responsabilità per le generazioni future. La politica deve guardare molto avanti diceva De Gasperi, l'illustre trentino. Infatti la differenza fra un politico e uno statista è che il politico pensa alle prossime elezioni e lo statista alle prossime generazioni. Ecco noi dovremmo essere politici nel senso di pensare alle prossime generazioni; cosa vogliamo lasciare in eredità un paese saccheggiato dove tutti hanno cercato di trarre il proprio profitto e gli altri si arrangino o un paese il più possibile funzionante? Lascia questo posto come lo hai trovato si legge, alle volte, nei boschi del Trentino. E' rischioso che se uno trova delle cartacce dice ora butto pure le mie. No il discorso è più a monte: lascialo come lo hai trovato significa coltiva il primato dell'etica che vuole il cristiano capace di orientarsi in modo informato, cosciente e responsabile per fare delle scelte coerenti soprattutto riguardo la progettualità futura riferita al bene comune. Impostiamo adesso modalità e criteri che garantiscano il bene comune anche per il futuro. Allora bisogna essere "animali politici" come Aristotile definiva l'uomo un animale politico, sociale, ma il termine politico vuol dire di più perché come anime nel mondo dobbiamo essere capaci di pensare, studiare, parlare ed agire da

cristiani adulti, liberi e fedeli in Cristo. Questo richiede l'equilibrio dinamico, l'equilibrio consapevole. Cristiani amanti del mondo e della Chiesa al tempo stesso, consci della propria responsabilità verso ogni vivente che era e che sarà. Noi dobbiamo trasmettere la memoria di coloro che sono stati, i loro valori, i loro ideali ma anche investire per coloro che verranno dopo di noi. Si tratta di porre allora nella nostra storia di laici e credenti, laici non nel senso di non credenti, ma laici e credenti il lievito sempre buono della speranza, la farina buona della fede, il dinamismo caldo dell'amore senza il quale la massa non può fermentare e divenire gustosa. L'amore fa la differenza, al di là di tutti gli elementi concettuali, criteri, principi, modalità, discernimenti, i cristiani hanno quel plusvalore determinato dall'amore per cui nell'agone politico non ci mettono la cattiveria, l'odio, la discriminazione, la polemica, ma ci mettono quell'amore che permette sì di confliggere per idee diverse ma mai demonizzando l'altro. L'amore è ciò che fa la differenza, l'amore è la legge grande dell'universo, la legge che Dio ha posto nell'universo perché funzioni. Questo un laico non credente non può saperlo ma noi credenti non possiamo non saperlo, dobbiamo ricordarcelo e ri-cordare significa riportare al cuore. Il fatto che l'amore è la dinamica dell'universo, del mondo, della storia e deve essere anche la dinamica della politica. E se mettiamo un po' più d'amore nella politica allora potremo contribuire a dare un'anima al nostro mondo.

DAI LAVORI DI GRUPPO

Anche quest'anno la sintesi dei lavori di gruppo ci permette di valutare come il tema sviluppato dal Relatore si è "disseminato" nell'uditorio. Nei gruppi è emersa la ricchezza delle varie esperienze personali e come il vissuto di ogni membro, nel luogo in cui è stato posto dalla provvidenza, possa incarnare una dimensione politica fatta di quotidiano impegno per un mondo migliore.

Il tema del Convegno di quest'anno: “ *Il cristiano impegnato in politica: quali problematiche affrontare e come attuarle*”, ha suscitato non pochi interessi, coinvolgendo tutti i partecipanti al Convegno a cimentarsi in un'analisi degli argomenti trattati, soprattutto all'interno dei gruppi i cui lavori hanno ampliato ed approfondito le già soddisfacenti relazioni di Don Paolo Renner, relatore di questo Convegno nonché insegnante di teologia, editorialista, scrittore...

Nella prima relazione Don Paolo ha tracciato, nelle sue linee generali, il percorso “politico” del cristianesimo e del cristiano nel corso della storia, citando numerosi riferimenti biblici. E' emerso come al potere umano, per certi versi “diabolico” e che, difficilmente, garantisce libertà, si contrappone, oggi come ieri, il “potere politico” di Dio che è, invece, liberante, di fronte al quale l'uomo non può restare indifferente!

Ci siamo sentiti chiamati in prima persona ad occuparci di “polis”, delineandosi in noi, a poco a poco, un concetto di politica diverso da quello normalmente concepito, cioè come qualcosa che coinvolge solamente una cerchia di persone che per attitudine e/o per

caratteristiche personali s'impegnano in quest'ambito specifico di presenza a favore della società. La politica è *“un'arte nobile e difficile”* (L.G.) e, come afferma Paolo VI *“una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano a favore degli altri”*.

Può sembrare un campo riservato a pochi adepti, non alla portata di tutti eppure il credente non può ritenersi *“esonerato”* dal *“fare politica”*, deve accettare soprattutto il rischio di esercitare una *“carità politica”*, che si occupa della promozione delle persone, della ricerca della giustizia, dell'attenzione ai più deboli...

I gruppi di lavoro di fronte a tali responsabilità, non solo sociale ma anche cristiane, hanno evidenziato le difficoltà che si possono incontrare a tal proposito, quale la disillusione della politica così come è intesa nel contesto sociale di oggi, la difficoltà d'approccio e di atteggiamento nei confronti di essa, la difficoltà d'intersecare la *“città di Dio”* con la *“città dell'uomo”*... Cristo chiede a ciascuno di noi un impegno personale, coerente, costante e ognuno è chiamato a camminare su questa strada, a cercare di togliere dal proprio cammino le *“pietre d'inciampo”* con la logica del *“servo inutile”*, della diaconia, come si è espresso Don Paolo, una diaconia che serve il mondo alla sequela di Cristo Gesù: nessuna critica alle autorità politiche piuttosto al loro agire più o meno responsabile, una critica impostata sul dialogo, sulla dialettica propositiva e fattiva, mai offensiva. Tutto questo comporta, come emerso anche nei lavori di gruppo, un grande lavoro su stessi, un lavoro di formazione che parte dalla condivisione del bene comune nello spirito del servizio, che non si lascia sopraffare dalla logica del potere che schiavizza ma che, invece, vince la pigrizia, che mantiene la capacità d'indignarsi pur restando nell'umiltà. Bisogna iniziare a cambiare se stessi, lavorare sullo svecchiamento della visione di sé, cercando di specchiarsi negli altri e trovare il coraggio di mettersi in discussione nonostante le difficoltà. E' chiaro che le difficoltà non mancano soprattutto nell'elaborare e fare elaborare la concezione che *“città di Dio”* e *“città dell'uomo”* s'intersecano.

“Il Vangelo sa parlare le lingue di tutti i tempi”, così si è espresso Don Paolo Renner introducendo come argomento il rapporto Chiesa-mondo. La Chiesa ha attraversato periodi di sottomissione, di parità, di superiorità, di contrasto con il mondo, fino ad arrivare ai giorni nostri dove, grazie anche al Concilio Vaticano II, la Chiesa oggi è **PER IL MONDO**, una Chiesa che cerca d'individuare impegni e relative figure socio-politiche, ecclesiali ma che tuttavia deve fare i conti con i suoi limiti!

Per specifica vocazione siamo chiamati a vivere concretamente gesti d'amore lì dove il Signore ci ha posto. Quest' incidere nella società dal di dentro deve essere preceduto da un'ampia riflessione e da una progettualità che ci fa essere persone che perseguono un obiettivo in cui la solidarietà, l'amore verso il prossimo e verso il creato sono facilmente individuabili da chi fa un percorso di vita assieme a noi.

Particolare attenzione è stata posta al concetto di **COSCIENZA**, interpellati in questo da un quesito propostoci dal relatore: *“Come conoscere i dettami della coscienza?”*.

Le domande sono state consequenziali: Che cos'è la coscienza? Come formarsi una coscienza? Si è cercato di dare una risposta ritenendo, innanzitutto, che essa sia patrimonio di tutti, luogo in cui Dio parla, individuando il concetto di coscienza nella capacità di far emergere il bene. Per fare questo è necessario una buona formazione che consenta a ciascuno di conformarsi a Cristo. Si è riconosciuta la necessità di radicalizzare il proprio vissuto anche sociale nel Battesimo che insieme all'azione dello Spirito Santo ci permette di testimoniare il nostro essere cristiani nel mondo. Poiché coscienza ed emotività non coincidono occorre anche una grande capacità di discernimento, di relazionare la propria coscienza con quella degli altri per evitare il pericolo del relativismo e del rigidismo, di essere sopraffatti da *“autorità”* fasulle e devianti, di eliminare dal vocabolario la parola *“ormai”* perché segno di sconfitta, di rassegnazione, di mancanza di fiducia in Dio!

Che fare? E' stato ritenuto necessario chiedere aiuto anche e soprattutto alla Chiesa in cui crediamo per fare in modo che la coscienza non sia un peso da portare ma un atto d'affidamento a Dio

col cui aiuto il giogo diventa leggero! Quando le pecore si ritirano i lupi si rafforzano! Guai a lasciare campo libero al male! Il compito principale di un cristiano è quello di vigilare, sempre, e di avere il coraggio d'affrontare e denunciare le storture siano esse grandi o piccole.

Il relatore ha definito la Chiesa *mater et magistra, peregrina et apostola*, E' una Chiesa, oggi, che si mette in ascolto, che impara dal mondo, dai laici riproponendoli all'interno della Chiesa, che permette una sana distinzione di ambiti se preceduta da una seria formazione. Si è puntualizzato che lavorare in Essa e con Essa significa conoscere e far conoscere, questo è pari al "fare politica", cioè interessarsi di...

Il tempo che ci è concesso di vivere su questa terra deve, dunque, essere utilizzato per aiutare gli altri e con essi noi stessi, a capire l'importanza della persona che non ha solo un valore ma anche una dignità e come tale è sacra più della stessa vita!

Nella terza parte della relazione di Don Paolo Renner, ha cercato di focalizzare l'attenzione sugli scenari politici attuali e d'individuare le priorità per il futuro. Dai lavori di gruppo è nato una sorta di decalogo che si può così sintetizzare:

1. Il cristiano secolare è colui che sa mettere al centro l'uomo, seguendo nell'ordine un progetto culturale, politico ed economico.
2. Siamo chiamati a superare il concetto di politica così come è inteso oggi, spesso identificato con la partitocrazia e considerata una cosa "sporca". Abbiamo bisogno di "mentalizzare" il vero significato, identificarlo con la corresponsabilità.
3. Il cristiano ha uno strano strabismo: un occhio al cielo e uno alla terra, in entrambi le dimensioni c'è un ritorno all'altro, il verticale del cielo e l'orizzontale della terra trovano la loro realizzazione nella Croce!
4. Rifacendoci al pensiero del Card. Martini: "*La politica è la suprema forma di carità*", il cristiano s'impegna ad essere

testimone credibile di questa verità, ad essere onesto e corretto anche nei piccoli gesti quotidiani.

5. INFORMAZIONE e FORMAZIONE, sono sentite come necessità, come impegno a conoscere e a confrontarsi, ad ascoltare e a dialogare, in vista di un discernimento affinché l'identità cristiana sia ben delineata in ognuno di noi per evitare il rischio dell'omologazione.
6. Occorre sentire l'esigenza di quello che abbiamo definito le tre "C": Conoscenza, Competenza, e Coscienza per poter essere credibili testimoni della politica del "partito di Dio".
7. Il cristiano deve saper vincere le tentazioni della "partitocrazia" che spesso blocca l'operato verso una giusta politica.
8. Il cristiano coglie, sceglie e vive i valori con la forza dell'amore, questo lo proietta nel futuro "progettato" che comporta fatica ma che sicuramente persegue il "bene comune".
9. E' necessario riappropriarsi della sacralità della persona, costruire attorno ad essa città congeniali a tale sacralità.
10. Il cristiano non può esonerarsi dal porre attenzione anche al creato, forse non diventerà deputato o senatore ma certamente può essere un piccolo colibrì che si adopera a portare la sua goccia d'acqua per spegnere il fuoco!

I giorni del Convegno sono stati giorni molto intensi che hanno impegnato la mente ma soprattutto la nostra coscienza politica-cristiana, interpellata dalle relazione di Don Paolo Renner e dai lavori di gruppo.

Il lavoro e l'impegno non possono scoraggiare il cristiano che anzi ne trae grande giovamento e per questo non possiamo che elevarne lode a Dio!

Patrizia D'Urso

**CRONACA DEL CONVEGNO:
ESSERE COLIBRI' O BRONTOLOSAURI...
A NOI LA SCELTA!**

Quest'anno la cronaca del Convegno Nazionale è stata affidata a Mariella e Salvatore, i quali con perspicacia, già nel titolo, mettono in risalto due figure tratte dalle relazioni di Don Paolo Renner che certamente spingono il lettore a leggere curiosamente quanto segue. L'articolo è fresco e frizzante al punto giusto e, in questa calura estiva, saprà allietarci dandoci un momento di sollievo, riportando il pensiero a quanto lietamente vissuto nei giorni del Convegno romano nella Casa Generalizia dei Padri Passionisti.

Dall'1 al 3 maggio 2009 si è svolto a Roma il XXX Convegno Nazionale dell'IMSP, ospiti della Casa Generalizia dei Padri Passionisti, su quello splendido colle romano del Celio, ricco di storia e di vestigia del passato, immerso in uno dei più grandi parchi verdi privati di Roma (il terzo come dimensioni).

Padre Vito Patera ci ha accolti, come sempre, con grande calore ed ha fatto di tutto per collaborare alla buona riuscita del Convegno, donandoci ad ampie mani e sempre simpaticamente, tutto quanto poteva renderci utile e gradevole il soggiorno.

Anche quest'anno abbiamo visitato la vicina cella dove morì San Paolo della Croce e la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, dove abbiamo ascoltato la Santa Messa, nella cappella dove riposano le spoglie mortali del fondatore dei Passionisti. La Messa è stata presieduta dal Superiore Generale dei Passionisti, Padre Ottaviano D'Egidio, che ci ha onorati della sua presenza e della sua parola anche in alcuni momenti dei lavori del Convegno, per sostenerci ed incoraggiarci nel nostro impegno di testimonianza cristiana nel mondo.

Padre Generoso è stato virtualmente presente tra di noi attraverso il filmato che lo ha ripreso in uno degli ultimi incontri di spiritualità che ha donato alla comunità di Mascalucia. E' stato bello e commovente ascoltare le sue parole piene di passione per Cristo, per la Chiesa per l'Istituto e per tutti noi che, non sempre, riusciamo a soddisfare le attese di santità che il caro Padre nutre per ciascuno di noi.

Il Convegno è un'esperienza formativa ormai nel pieno della sua maturità, che dimostra tutta la salute ed il vigore della giovinezza. Anche quest'anno ci ha arricchito molto, sia intellettualmente che spiritualmente e ci ha stimolati all'impegno concreto della testimonianza cristiana e socio-politica nelle realtà quotidiane della nostra vita di laici consacrati, ma anche in ambiti più formali e/o istituzionali. Ma il Convegno non è solo questo!

Il Convegno è stato, come sempre, un momento molto bello di incontro e di scambio di esperienze tra tutti noi, missionarie e collaboratori sposi che proveniamo dalle varie comunità d'Italia.

Persino l'esperienza del lungo viaggio per raggiungere la sede del Convegno, quando si compie insieme ad altri membri dell'Istituto, può diventare una bella occasione di approfondimento della conoscenza fra fratelli di vocazione, mentre, quando si va con i mezzi pubblici, può diventare un'occasione di incontro con persone sconosciute con le quali magari si scopre di avere un sottile *feeling*.

Attraverso i lavori di gruppo abbiamo approfondito le tematiche del Convegno e ci siamo arricchiti vicendevolmente con

lo scambio di opinioni e di esperienze, mentre i momenti informali sono serviti a consolidare la nostra conoscenza ed amicizia.

I momenti dedicati all'incontro fraterno si sono svolti in un coinvolgente clima di allegria, tra canti, balli, scherzi, barzellette e dolcini e l'assaggio di un buon vinello pugliese. Ma la cosa più esilarante è stato il contributo poetico che ci è arrivato dalla Sicilia da parte di Piera Palilla, attraverso la simpatica e ironica poesia sul tema del convegno, che abbiamo cantato in gruppo sulle note di una antica, nota canzone. Questo a dimostrazione che il Signore è anche gioia e allegria. Peccato che il Convegno duri così poco!

Il tema del Convegno di quest'anno: **“Il Cristiano impegnato in politica: quali problematiche affrontare e come attuarle”** in un primo momento ci ha lasciati un po' sgomenti, perché ci ha fatto pensare che avremmo dovuto affrontare un argomento barboso e pesante, che forse ci avrebbe riguardato poco, dal momento che spesso ci sentiamo inadeguati a “far politica” nel senso più comune del termine, ossia, all'interno dei partiti politici o delle sedi istituzionali.

Inoltre, la politica è vista come una cosa sporca, fatta di persone corrotte o facilmente corruttibili, un ambito dal quale stare possibilmente lontani.

Dal prologo al Convegno della Presidente, alle omelie durante la Messa, alle relazioni di Don Paolo Renner, tutto ha concorso a sgombrare il campo dai pregiudizi, dall'indifferenza, dal senso di inadeguatezza iniziale.

La nostra Presidente Melina Ciccia, con il suo dire chiaro e pacato, ci ha subito detto che il *servizio alla polis è l'espressione più alta della carità* e che nessuno di noi è inidoneo a far politica, perché ogni cristiano deve impegnarsi nella ricerca del *bene comune*, non solo nei contesti istituzionali (per chi ne ha il carisma), ma anche nel vivere quotidiano di ogni giorno, ciascuno nel proprio ambiente di vita familiare, di lavoro o di servizio, ecc..

La politica ha come scopo il rispetto della persona, il recupero della sua dignità umana, pertanto occorre cooperare alla realizzazione di leggi più giuste per costruire una società più umana.

Il laico consacrato, in particolare, **deve educarsi** a far politica, facendo sintesi tra la Parola di Dio e le parole degli uomini, non può tacere o rimanere indifferente di fronte alle necessità dei fratelli, deve agire e prendere la parola quando le circostanze lo richiedano.

Il nostro relatore al Convegno, il Prof. Don Paolo Renner, persona molto sapiente quanto simpatica, teologo, pubblicista, docente universitario, nonché autore di molti libri², ci ha detto che dobbiamo essere tutti, non solo “politici”, ma anche “partitici”, ma del partito di Dio, il quale è l'Essere politico per eccellenza, mentre l'essere antipolitico per eccellenza è il diavolo, in quanto fautore di disgregazione.

Don Paolo, con le tre relazioni ci ha sapientemente illuminati e riempiti della speranza, di poter diventare luce, sale e lievito nella società, perché così si concretizza l'impegno politico del laico consacrato.

Don Paolo, attraverso le schede didattiche che ci ha fornito per ogni relazione, ci ha permesso di seguire meglio i contenuti trasmessi e di fissare con chiarezza i riferimenti ai testi biblici che li supportano.

Molto interesse ha suscitato tra i convegnisti, anche all'interno dei gruppi di lavoro, l'invito del relatore a compiere in primo luogo un *“lavoro su se stessi”*, per superare il senso di inadeguatezza che può ostacolarci nella scelta dell'impegno sociale e politico e indurci alla chiusura ed al pronunciamento, dentro di noi, della parola *“ormai”*, che taglia le ali alla speranza.

² - Docente dello Studio Teologico di Bressanone dell'Istituto Superiore di scienze religiose di Trento; Direttore della sezione di Bolzano dell'Istituto Superiore di scienze religiose di Bressanone; Collaboratore di varie riviste ed editorialista del “Corriere dell'Alto Adige”; Coordinatore della pastorale della Comunità del Cenacolo di Merano); autore di vari libri.

Don Paolo (con una simpatica battuta) ci ha stimolati a provare antipatia per un certo animale, preistorico, purtroppo non ancora estinto: il “brontolosauro” che tenderebbe ad annidarsi in chi non apre il suo cuore alla speranza.

La leggenda del colibrì ci ha invece stimolati ad un agire per il bene comune, anche quando non se ne vedono i frutti, come il piccolo colibrì, che, mentre la foresta incendiava, invece di scappare via, come facevano tutti gli altri animali, compresi quelli di grossa taglia, continuava a volare avanti ed indietro, dalla foresta in fiamme al fiume, per raccogliere quell’unica goccia d’acqua che gli era possibile trasportare con il suo beccuccio, per contribuire a spegnere l’incendio.

Gesù ci chiede di essere suoi testimoni, di seminare, ognuno secondo le proprie possibilità, ma alla luce della parola di Dio e poi sarà il Signore a raccogliere. Noi potremmo anche non vedere il frutto della nostra fatica e non avere le gratificazioni che ci aspettiamo.

- Con la prima relazione: **“I cristiani: anima del mondo nel pensiero biblico e patristico”**, attraverso la citazione di vari brani evangelici e i riferimenti alla visione patristica, riguardo all’impegno politico del cristiano, abbiamo potuto riflettere sul modo di far politica di Gesù durante la sua vita pubblica, ed ascoltato alcuni contenuti in merito alla lettera a Diogneto che fa riferimento alla non appariscente ma eloquente “differenza cristiana”, e, a Sant’Agostino, con la “inestricabile complessità tra la città di Dio e la città dell’uomo”.

- La seconda relazione ha avuto per titolo: **“I cristiani incontrano la storia. Vari modelli di impegno socio-politico del passato”**.

Il relatore ci ha ricordato che la Parola di Dio è sempre attuale, è un appello che si rivolge a noi nel presente, come nel passato, e, che quindi, a seconda delle domande che sorgono nel tempo, rivela cose antiche e cose nuove, rivela pezzi già conosciuti e aspetti inesplorati, messaggi per così dire, già praticati e realizzati e anche stimoli nuovi e totalmente da confrontare con la situazione.

Il relatore ci ha presentato un excursus storico delle posizioni che la chiesa ha assunto nel corso dei secoli nei confronti del mondo, sino alla posizione attuale che è quella di **una chiesa per il mondo**. Il Concilio Vaticano II ha costituito in tal senso una svolta definitiva nella chiesa che rinuncia al proprio potere clericale, alla visione verticista, piramidale, gerarchica. Il Concilio Vaticano II ci parla di una chiesa comunità, comunione, comunione gerarchica. e non più contro il mondo e nemmeno indifferente, ma per il mondo, una chiesa di servizio al mondo, una chiesa che si espone in pura perdita nel mondo. In passato era quasi solo la gerarchia ad occuparsi di politica, e la base, i laici dell’impegno sociale. In questo nuovo scenario trovano lo spazio ideale di azione gli Istituti secolari come il nostro.

- Con la terza relazione: **“Tra laicità e secolarismo: scenari attuali e priorità per il futuro”**.

Il relatore ha definito la politica qualcosa di estremamente concreto, che però va ispirata alla morale.

La politica è definita dai più “una cosa sporca”, ma ha aggiunto che a causa dell’Incarnazione di Cristo, il cristiano DEVE dedicarsi alle cose “sporche” perché egli ha una “fede che ama la terra”.

Ci ha ricordato ancora che la politica è la suprema forma di carità e che bisogna promuovere una sana laicità, distinguendo ciò che è di Dio da ciò che è di Cesare. I doveri dei cristiani impegnati in politica sono: essere informati, informare, saper dialogare, promuovere la comunione e accettare la diversità. La politica deve porsi a metà tra la cultura e l’economia.

In conclusione, ci ha incuriositi l’esortazione ad essere cristiani politici e non politici cristiani, che non è un gioco di parole.

Alla fine del Convegno un folto gruppo di partecipanti ha voluto onorare San Paolo Apostolo nell’anno a lui dedicato, recandosi nella Basilica di San Paolo fuori le Mura e alle Trefontane, luogo del suo martirio.

Qualcuno di noi (per la precisione, chi scrive), ha prolungato il soggiorno romano per godere per qualche giorno ancora delle bellezze di Roma e della quiete della Casa Generalizia dei Padri Passionisti.

Il viaggio di ritorno è stato un po' allungato, passando per Subiaco (a circa 70 Km da Roma), dove, a santa Scolastica ed al Sacro Speco, è stato possibile fare conoscenza con San Benedetto, padre del monachesimo occidentale. Anche questa è stata un'esperienza esaltante che consigliamo a tutti.

Salvatore e Mariella Borzì Coll.

IMPRESSIONI SUL CONVEGNO...

Nelle righe di questo breve e interessantissimo scritto, Massimo e Betty, alla loro prima esperienza come convegnisti, ci comunicano le loro impressioni sottolineando lo spessore formativo e fraterno del Convegno.

La partecipazione al convegno per noi all'inizio è stata vissuta come una scommessa: andare o non andare? Come poteva a noi interessare un argomento come quello proposto nel Convegno di quest'anno? E poi perché affrontare un viaggio così lungo, faticoso e dispendioso per sentire probabilmente argomenti lontanissimi dalla nostra realtà e dal nostro vissuto? Nonostante le perplessità qualcosa o meglio Qualcuno ci ha spinto ad andare. L'accoglienza presso la casa Generalizia dei Padri Passionisti è stata per noi come il primo grande abbraccio; l'inizio di un contatto sempre più stretto con membri dell'Istituto per noi sconosciuti e lontani.

Una comunità si identifica nei suoi membri e vive del contatto, dell'ascolto, dei saluti, dello scambio conviviale che i diversi appuntamenti propongono sempre. In tempi come questi, tanto duri e spesso ostili per i cristiani che vivono o che tentano di vivere una secolarità consacrata, è dunque quanto mai essenziale cercare occasioni di confronto. Così ci siamo accorti che nonostante la diversità dei nostri accenti e delle nostre cadenze in fondo parliamo tutti la stessa lingua e riusciamo ad intenderci perché membri del medesimo Corpo Mistico. Abbeverarsi ad una fonte come il Convegno annuale è di sicuro giovamento proprio per confrontarsi, per comunicare i dubbi ma anche le speranze che ogni giorno le difficoltà quotidiane, le occasioni di lavoro e della vita familiare generano in noi. E' proprio questa la scommessa: che la perplessità

e la paura di non farcela non riguardano solo la nostra coppia. Se troviamo il coraggio di accettare la sfida ed il rischio di entrare in comunione con i fratelli dell'Istituto; se sappiamo vivere i momenti di crescita che ci forniscono i nostri responsabili, allora il fardello potrà essere meno pesante in quanto ogni fratello con la sua presenza fisica contribuirà a farci sentire parte di quel Corpo di Cristo nel quale Gesù opera con il suo Spirito, rinnovandolo e caricandolo di energia e di linfa.

Siamo in un'epoca nella quale il tema dell'impegno politico subisce equivoci e fraintendimenti. Troppo spesso siamo tentati da un lato di delegare senza eccessive aspettative e dall'altro di astenerci dall'intervenire nel terreno sociale e politico. Certi di far parte di quest'ultimo sostanzioso gruppo di persone, al termine del Convegno abbiamo compreso che "anche un piccolo uccellino può contribuire a spegnere un grande incendio" e che l'impegno del cristiano in politica non significa iscriversi ad un partito ma essere pronti a rendere ragione della propria fede ogni qualvolta il Signore ce lo chiede e cioè nella vita di tutti i giorni, nel lavoro, in famiglia, con gli amici e anche con i nemici. Ci ha colpito a tal proposito, tra i tanti momenti di ascolto vissuti, il racconto fatto da padre Renner dei suoi incontri in autobus o al supermercato: episodi di vita normale e autentica. In conclusione la relazione con gli altri diventa il momento privilegiato per testimoniare quella secolarità consacrata che è il tratto distintivo del nostro Istituto.

"E' meglio vivere da cristiani senza dirlo che proclamarsi cristiani senza esserlo".

Massimo e Betty Giuffrida Coll.

LA RICCHEZZA FORMATIVA DEL CONVEGNO NAZIONALE A DIECI ANNI DALL'APPROVAZIONE PONTIFICIA

È certamente interessante valutare lo sforzo formativo fatto attraverso il Convegno in di questi dieci anni dall'approvazione pontificia. A scrivere è Graziella, una delle Missionarie più presenti a questo momento di formazione esteso a tutte le comunità italiane. E ci è sembrato bello che, proprio quest'anno, fosse lei a scrivere questo resoconto, vista l'impossibilità di essere con noi per problemi di salute, comunque superati. Sappiamo quanto ci teneva a venire a Roma per partecipare ai lavori, per cui questo scritto è un modo significativo di condividere assieme a lei la ricchezza del Convegno.

La celebrazione del decennale dell'approvazione pontificia dell'Istituto mi dà l'opportunità di riflettere sulla ricchezza formativa e fraterna dei convegni nazionali ed esprimere una mia breve testimonianza sui benefici acquisiti durante il percorso formativo dei vari convegni ai quali ho avuto la fortuna di partecipare.

in verità , se dovessi enumerare tutti i benefici a me elargiti dai convegni svoltisi in questi ultimi dieci anni, non sarebbe un'impresa semplice per la varietà degli argomenti, la bellezza dei luoghi, per i gruppi di studio dove mi sono potuta confrontare con i fratelli e per gli incontri di fraternità dove si è sprigionata e si è respirata sempre l'aria della famiglia in festa .

Servandomi dei documenti in mio possesso cercherò di fare un breve escursus degli argomenti trattati, per riscoprire dentro di me gli insegnamenti ricevuti dalle sapienti relazioni svolte dai vari

relatori che si sono susseguiti nel tempo, per rivivere le emozioni e confermare i propositi suscitati nell'intimo del mio essere al fine di non ritenere per me quanto ricevuto gratuitamente dalla bontà di Dio e dalla paterna premura dell'Istituto che mediante il suo consiglio generale si fa carico delle scelte più idonee alle necessità dei suoi membri.

Partendo dall'anno sociale 1999-2000 il convegno ha per tema: "La bellezza e la difficoltà dell'interculturalità". Con esso ho acquisito che nessuna cultura è perfetta, anzi ho imparato a valorizzare positivamente la mia cultura senza perdere la mia identità valorizzando l'altro senza esaltarlo o denigrarlo.

Solo in questo modo la comunità interculturale diventa testimonianza-profezia.

Passando all'anno sociale 2000-2001 il convegno porta il tema "Le tre sfide del terzo millennio: la mondializzazione dell'economia, le comunicazioni e i diritti dell'uomo" questo convegno per me è stato una grande occasione per avermi aiutato a maturare queste tematiche alla luce delle nuove esigenze mondiali in cui l'economia la fa da padrone e molto spesso a danno degli ultimi. Certamente è necessario migliorare le comunicazioni tenendo conto che tutto deve essere a beneficio della persona umana la cui dignità è garantita non solo dalla nostra Costituzione italiana, ma soprattutto dagli insegnamenti di nostro Signore che ci ha illuminato sulla dignità dell'uomo come figlio del Padre, mediante il suo sacrificio cruento della croce.

E che dire del convegno dell'anno sociale 2001-2002 avente per tema "Il laici consacrati nel mondo sono segno di pace e non di violenza"? Esso mi ha aiutato a riflettere e a interrogarmi se io nella qualità di missionaria secolare della passione, nella mia quotidianità sono veramente persona di pace, persona di speranza e non di violenza. Esso mi ha aiutato a vivere nel mio tempo sperimentando che solo con la mitezza e l'amore si può guadagnare e ricondurre l'uomo a Dio.

Molto bello il tema dell'anno 2002-2003 "Consacrazione secolare e segni dei tempi". Esso mi ha spinto a riscoprire il senso della mia

consacrazione al Signore nel secolo presente a servizio dell'uomo, a stare nel luogo teologico dove Dio mi ha posto: famiglia, lavoro e ogni ambiente sociale. Inoltre mi ha aiutato a capire l'importanza di conoscere e interpretare i segni dei tempi per venire incontro alle necessità umane e spirituali di coloro che sono nel bisogno.

L'anno sociale 2003-2004 ha avuto per tema "Gli istituti secolari testimoni di speranza per il terzo millennio". Questo convegno, si aggancia con i due convegni precedenti, ma anche questa volta mi sono sentita interpellata da una domanda: se un laico consacrato nel mondo non è persona di pace e quindi portatrice di pace come può essere testimone di speranza in un mondo che non conosce più la parola speranza?

Nell'anno sociale 2004-2005 il convegno non ha avuto luogo perché nel mese di agosto si è svolta la 3a assemblea generale per il rinnovo delle cariche sociali.

Il convegno dell'anno 2005-2006 ha avuto per tema: "Le religioni monoteiste e i nuovi movimenti operanti nel nostro ambiente". In esso ho ascoltato e compreso, anche se in modo diverso, la importanza della inculturalità per entrare in relazione con chi professa un credo differente dal mio. Ho imparato a capire l'urgenza di conoscere i movimenti che operano nel nostro ambiente e di approfondire la mia fede per essere in grado di dare conto e ragione della mia speranza. La novità di quest'anno ha fatto gioire tutti perché per la prima volta siamo stati ospiti presso i PP. Passionisti "Santi Giovanni e Paolo" in Roma, i quali hanno accolto e trattato i membri dell'istituto da vera famiglia.

Proseguendo con l'anno sociale 2006-2007 il convegno ha presentato: <Gli istituti secolari "laboratorio" per aiutare la chiesa a vivere la dimensione della multiculturalità e del pluralismo del mondo contemporaneo>. Esso mi ha aiutato a capire che ogni istituto secolare deve essere laboratorio sperimentale dove si formano le coscienze e che per aiutare la chiesa nella sua missione nel mondo di oggi occorre saper leggere e interpretare i segni dei tempi e i documenti del magistero che parlano della sua missione.

Anche il convegno dell'anno sociale 2007-2008 ha avuto una continuità con la tematica dei convegni precedenti: "Il secolare consacrato in rapporto alle problematiche odierne: famiglia, droga, bioetica, eutanasia, matrimonio e unione di fatto". L'argomento è stato trattato in tutte le sue dimensioni umano-sociale, morale e religioso con grande sapienza magistrale dal relatore padre Muraro il quale ha avvalorato la sua parola con l'esperienza del suo lavoro con i consultori familiari. Ho imparato a guardare la realtà con cuore puro e occhio di fede per accogliere e riportarmi con serenità con le persone che mi circondano ogni giorno.

Infine il convegno dell'anno 2008-2009 ha avuto un tema forte e significativo per i partecipanti: "Il cristiano impegnato in politica: quali problematiche affrontare e come attuarle". È stato un convegno di grande ricchezza formativa trattato con molta competenza dal relatore Don Paolo Renner, anche se per motivi di salute io sono rimasta a casa, privata di tanta sapienza, mio malgrado.

A distanza di 10 anni sono sempre più consapevole che ogni convegno porta con sé tanti, tanti benefici il cui valore è inestimabile per la nostra vita di consacrati secolari. Vorrei gridare a tutti che non solo la partecipazione al convegno è sancita dall'art.14 delle N.A. ma soprattutto deve essere un desiderio grande, anzi un bisogno, di incontrarsi con i fratelli con i quali raccontarsi e gioire insieme per le meraviglie che il Signore opera in noi continuamente. Cosa sono i sacrifici e la stanchezza rispetto alla ricchezza che ogni convegno mi ha dato?

Graziella Ronsivalle

La canzone del Convegno Nazionale 2009 a "cura" di Piera

Sul motivo di "Ma la notte no!"

Il convegno è una gita che ti cambia la vita,
ma la politica no!
Sono i giorni più belli per sentirci fratelli,
ma la politica no!
Se vuoi farla completa c'è Rosario e Compieta,
ma la politica no!

C'è già, c'è già, c'è "dio Berlusconi"
ma il Convegno no!
Lassù, lassù c'è anche Maroni,
ma il Convegno no!
Se vuoi, se vuoi, aggiungi Veltroni
ma il Convegno no!
E anche cinque o sei Buttiglioni,
ma il Convegno no!

Bossi! Ci puoi stare anche tu!
Porta la Padania quaggiù!
Ma al Convegno, ma al Convegno, ma al Convegno,
la politica no!!

Passi pure il Convegno sulla eutanasia,
ma la politica no!
Con Graziella ci faccio tutta l'economia,
ma la politica no!
Son disposta a seguire la dieta di Lia,
ma la politica no!
E potrei trasferirmi a Mascalucia,
ma la politica no!

Si ma..., si ma..., si mangia con Pina,
ma la politica no!
Ci ba..., ci ba..., ci basta Melina,
ma la politica no!
E poi, e poi, c'è anche Cettina,
ma la politica no!
Ci se..., ci se..., ci serve la Rina,
ma la politica no!

Rosy! Non bastavi già tu?!
Nino! Che volete di più?
Ma al Convegno, ma al Convegno, ma al Convegno,
la politica no!!

C'è già, c'è già, c'è Pina con Nello,
ma il Convegno no!
Si sa, si sa, ci sono i Midollo,
ma il Convegno no!
C'è Sa..., c'è Sa..., c'è Sandra ed Ermanno,
ma il Convegno no!
E tanti, e tanti altri ci stanno...,
ma il Convegno no!

Cielo! Sai? Non se ne può più!
Sole! Già ci soffochi tuu...!
Ma al Convegno, ma al Convegno, ma al Convegno,
la politica no!!!

Piera Palilla